

CXCIV.

TORNATA DEL 30 MARZO 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

Sommario — *Sunto di petizioni — Congedo — Istanza del Senatore Benintendi per stampa di documenti — Parole in risposta del Ministro dell'Interno — Avvertenza del Senatore Roncalli F. — Schiarimenti del Senatore di Pollone — Parole del Senatore Farina in appoggio dell'istanza — Proposta del Senatore di S. Martino accettata dal Senatore Benintendi — Approvazione dei progetti di legge segnati coi N. 160-161 — Discussione del progetto di legge per la sistemazione delle spese e delle entrate relative ai compensi per i danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia — Avvertenze del Ministro delle Finanze in appoggio del progetto ministeriale, del Relatore a sostegno di quello dell'Ufficio Centrale — Osservazioni del Ministro dell'Interno — Schiarimenti del Senatore Della Verdura — Dichiarazione del Senatore Manzoni Tommaso — Obiezioni al progetto ministeriale del Senatore Benintendi — Risposta del Ministro delle Finanze — Schiarimento del Ministro dell'Interno — Considerazioni del Senatore Farina contro il progetto ministeriale — Spiegazioni del Ministro di Agricoltura e Commercio — Proposta del Senatore Valerio intorno alla quale parlano il Relatore e il Ministro dell'Interno — Richiami del Senatore Farina — Richiesta di schiarimenti del Senatore San Martino — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 3 10.

Sono presenti il Ministro dell'Interno e di Finanze; e più tardi intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, quelli di Agricoltura e Commercio, della Guerra e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, *Cibrario* dà lettura del processo verbale della precedente tornata il quale è approvato.

Presidente. Si dà lettura di un sunto di petizioni.

Il Senatore, *Segretario*, *Cibrario* dà lettura del seguente:

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3737. Le Giunte municipali di Pescopagano, Sant'andrea e Conza (provincia napoletana), domandano che nella legge pel riordinamento delle ferrovie dello Stato venga mantenuta la linea da Contursi a Candela. »

« 3738. Parecchi abitanti di diverse parrocchie della diocesi di Mondovì in n. di 3095, la maggior parte crocesegnati, domandano che dal Senato venga respinto il progetto di matrimonio civile. »

Lo stesso legge una lettera del Senatore *Cbigi*, il quale domanda un congedo che gli è dal Senato accordato.

Senatore *Benintendi*. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Benintendi*. Signori Senatori. Noi stiamo per entrare nella discussione di molte leggi di finanza, perciò domanderei al nostro ufficio di presidenza di far stampare l'elenco delle registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti, il quale elenco è già stato comunicato al Senato nel mese di gennaio passato. Queste registrazioni ammontano alla non mediocre somma di 39 milioni, e credo sia molto utile che ciascun Senatore possa averlo sott'occhio per darsi conto del come è stato speso il danaro dei contribuenti.

Presidente. Se non vi ha opposizione, io porrò ai voti la proposta del signor Senatore Benintendi di far stampare i mandati registrati con riserva.

Voci. L'elenco...

Presidente. L'elenco dei mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Senatore Benintendi. Il rapporto della Corte dei conti.

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Interno. Veramente l'onorevole Senatore Benintendi dovrebbe spiegarsi un po' più chiaramente, giacchè se si tratta dei rapporti annuali della Gran Corte dei conti, questi sono stampati periodicamente. Se si tratta poi di un esercizio non chiuso o di un esercizio in corso e di spese dell'anno, allora può benissimo chiedersi la stampa dell'elenco dei mandati non registrati, poichè questo elenco non è ancor fatto; ma del resto è stabilito nella nostra legge di contabilità osservata religiosamente dalla Corte dei conti, che ogni anno sia distribuita e comunicata alle due Camere del Parlamento la sua relazione con nota di tutte le riserve che ha fatto nella spedizione dei mandati.

Senatore Benintendi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Benintendi. Fino dal mese di gennaio questa comunicazione in iscritto è stata fatta al Senato, ma essa non fu stampata.

Siamo quasi alla fine della sessione, ed affinchè tornando alle nostre case abbiamo agio di esaminare minutamente il modo con cui sono stati spesi i danari dello Stato, domando che sia tale relazione della Corte dei conti stampata al più presto.

Senatore Roncalli F. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Roncalli F. Prego il signor presidente di far verificare, quando non l'abbia già fatto, se siamo in numero, perchè si tratta di una risoluzione da prendersi per alzata e seduta e non per appello nominale, ed è necessario di sapere prima se siamo in numero legale.

Ministro dell'Interno. Io pregherei prima di tutto la Presidenza di voler verificare se per avventura questi documenti non fossero già stampati.

Voci. No, no.

Ministro dell'Interno. Mi permetta, queste relazioni si stampano sempre appena presentate dalla Corte dei conti, quindi appunto perchè sono decorsi già alcuni mesi, io pregherei la Presidenza di verificare se avesse già dato le disposizioni per la stampa.

Qui non si tratta di prendere un'apposita deliberazione, perchè è una questione d'ordine cui spetta unicamente alla Presidenza il dar corso.

Senatore Di Pollone. Sta in fatto che i documenti stati richiesti dall'onorevole Senatore Benintendi, sono

stati deposti sul tavolo della Presidenza del Senato, poi mandati nella Segreteria, affinchè ciascun Senatore potesse prenderne conoscenza, ma la stampa non è stata ordinata, e senza un voto speciale del Senato non si sarebbe eseguita.

Debbo però dichiarare, che i precedenti del Senato dimostrano come non siasi realmente eseguita questa stampa, perchè ordinariamente l'altro ramo del Parlamento, quando riceve simili documenti, ne fa eseguire immediatamente la stampa, e poscia ne manda un numero di copie per essere distribuite a ciascun Senatore, come usa per tutti i suoi atti.

Soggiungerò, che da particolari informazioni mi risulta, che trattandosi di documenti assai voluminosi, non è stato finora possibile ultimarne la stampa, ma trovasi in corso, quindi accadrà quello che è già accaduto in simili circostanze, che sarà distribuita al Senato appena ne sarà ultimata la stampa ordinata dalla Camera elettiva e consegnato nella Segreteria quel numero di esemplari soliti a ricoversi, come dissi, dalla Camera stessa.

Ciò non toglie però che anche dal Senato possa essere ordinata la stampa, quando ciò creda utile.

Mi limito a dare questi schiarimenti, affinchè il Senato possa giudicare con cognizione di causa quello che occorre di fare in questa circostanza.

Presidente. Il Senato è adunque in grado di giudicare sulla opportunità della stampa di questi documenti, come anche su ciò che si è fatto altra volta in proposito.

Il mio predecessore venne a notificarmi che altra volta fu dal Senato stampato quest'elenco, di modo che vi è già un precedente.

La stampa ordinata dalla Camera dei Deputati, e la consecutiva distribuzione che avrà luogo, basteranno, io spero, a soddisfare i desideri del Senatore Benintendi e degli altri Senatori che convengono nella medesima opinione.

Del resto lascio giudice il Senato.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Io prego il Senato di considerare che la stampa di questi documenti è necessaria perchè ognuno possa conoscere quali siano i crediti sui quali possa più specialmente portare la propria attenzione, giacchè le spese furono fatte senza che vi fosse quella regolarità voluta dalla legge, per cui si richiede poi un voto espresso del Parlamento per convalidarla.

Ora, se questi crediti non si hanno sotto gli occhi, questa speciale considerazione di spese autorizzate con riserva non si può più fare, perchè non si sa quali esse siano.

Evidentemente adunque mi pare che resti dimostrato, che qui non si tratta di una deliberazione in merito, perchè è cosa d'ordine, ma che la legge dando diritto a ciascun membro del Parlamento di avere questi documenti sott'occhio, debb'essere eseguita, giacchè la

legge, dice non che le indicazioni di queste spese siano presentate al banco della Presidenza ma che siano distribuite.

Ora la distribuzione si debbe effettuare, perchè sia data esecuzione alla legge, perchè lo spirito della stessa abbia il suo effetto. In conseguenza insisto perchè si sappia, se realmente la stampa dell'altro ramo del Parlamento è già abbastanza avanzata in modo che si possa sperare prossima la distribuzione di questo documento, e perchè, ciò non essendo, si faccia eseguire la stampa dal Senato senza che occorra, parmi, alcuna deliberazione, giacchè è cosa d'ordine, come diceva giustamente l'onorevole Ministro dell'Interno, è cosa portata dalla legge, ed ogni Senatore ha diritto d'insistere perchè la legge venga eseguita.

Senatore **Di Pollone**. Domando la parola per chiarire il mio intendimento.

Io non mi sono opposto, nè punto nè poco, alla domanda fattasi per la stampa de' documenti in discorso, ho voluto semplicemente porre in chiaro i fatti, ed ho accennato alcuni precedenti e quello segnatamente dell'anno scorso in cui non si sono stampati questi documenti, ma non sono andato più in là.

Del resto, se questa stampa non si potesse avere altrimenti, io sarei certamente il primo ad instare perchè si eseguisse per cura del Senato.

Ciò detto, aggiungerò, che quando il Senato voglia prescrivere che la stampa si faccia, questa si eseguirà con tutta la sollecitudine possibile, ne prendo il formale impegno, ma ciò non toglie che non si richiedano perciò parecchi giorni, e certamente non si arriverà ad un risultato più prossimo di quello, che, sono certo, noi otterremmo attendendo la distribuzione dalla Camera dei Deputati. Io sono così lontano dall'oppormi ai desideri spiegati dal Senatore Benintendi, che se si pone ai voti la stampa, voterò pel sì.

Senatore **Di San Martino**. Io credo, che il Senato farebbe bene ad incaricare l'ufficio di presidenza di verificare, se il tempo che occorre ancora per la stampa dei documenti alla quale si procede per cura della Camera dei Deputati, sia maggiore di quello che occorrerebbe per averne la stampa che fosse fatta per ordine del Senato.

Se il tempo occorrente per l'esecuzione della stampa ordinata dalla Camera dei Deputati non è maggiore, mi pare che sia inutile fare questa spesa.

Senatore **Benintendi**. Mi unisco alla proposta fatta dall'onorevole San Martino.

Presidente. Domando se il Senato vuole deliberare in proposito.

Senatore **Farina**. Non occorre, perchè è cosa d'ordine.

Presidente. Siccome non v'ha istanza per una espressa votazione, secondo la proposta dell'onorevole San Martino, cui si è unito l'onorevole Benintendi, è delegata la presidenza a verificare se sia più conveniente attendere la stampa della Camera dei Deputati.

Senatore **Farina**. Quando avremo la relazione dell'ufficio di presidenza, vedremo ciò che occorra fare.

Senatore **Di Pollone**. Come esecutore di quanto il Senato avrà ordinato, ho bisogno d'accertarmi se ho ben inteso. Mi pare che siasi stabilito in massima di avere questi documenti stampati, si tratta solo di verificare se vi abbia modo di averli più speditamente mercè la distribuzione della Camera dei Deputati, ovvero di fare eseguire la stampa per conto del Senato.

Ora, se la Camera dei Deputati ci favorirà questo documento in tempo prossimo, resta inteso che si attenderà questa distribuzione, in caso contrario, si darà mano senza dilazione alla stampa per conto del Senato.

Credo, se non vado errato, che questa sia l'intenzione del Senato.

Voci. Sì, sì, ha inteso benissimo.

Presidente. Secondo l'ordine del giorno verrebbe in discussione il progetto di legge per l'autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sui bilanci 1860-62-63 del Ministero dell'Interno.

(V. Atti del Senato N. 160)

La legge è composta di due articoli di cui darò lettura.

(Vedi *infra*).

(Il Senatore, Segretario, Cibrario dà lettura delle relative tabelle.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale sul progetto di legge.

Non chiedendosi la parola rileggo gli articoli per porli ai voti.

« Art. 1. Sono autorizzate maggiori spese e spese nuove sui bilanci 1860, 1862 e 1863 del Ministero dell'Interno per la complessiva somma di L. 5,974,494 85, fra i diversi capitoli come nell'annessa tabella A.

Tab. A.

	RIASSUNTO		
	Ordinarie	Straord.	Totale
Bilancio dell'Emilia 1860 L.	477,300 75	61,431 12	541,731 92
Bilancio del Ministero dello Interno 1862 »	3,510,345 71	673,640 24	4,133,985 95
Bilancio del Ministero dello Interno 1863 »	648,747 23	600,029 75	1,248,776 98
	<u>4,636,393 69</u>	<u>1,338,101 16</u>	<u>5,974,494 85</u>

(Approvato.)

« Art. 2. È annullato sui bilanci 1862-63 medesimi, il credito complessivo di lire 3,842,403 93 da ripartirsi fra i diversi capitoli come dall'annessa tabella B.

Tab. B.

RIASSUNTO

	Ordinarie	Straord.	Totale
Bilancio del Ministero dell'Interno 1862 . .	2,646,454 98	»	2,646,454 98
Bilancio del Ministero dell'Interno 1863 . .	1,202,042	» 906 95	1,202,948 95
	<u>3,848,496 98</u>	<u>906 95</u>	<u>3,849,403 93</u>

(Approvato.)

Si passa all'esame della legge per l'approvazione di una spesa straordinaria per l'acquisto di mobili ad uso degli uffici delle dogane.

(V. *Atti del Senato* N. 161)

Do lettura degli articoli.

(Vedi *infra*.)

Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Non chiedendosi la parola, rileggo l'articolo primo.

Art. 1. È approvata la spesa straordinaria di lire 185,000 per l'acquisto mobili, pesi e casse forti, ad uso degli uffici delle gabelle. »

(Approvato.)

Art. 2. Questa spesa sarà stanziata nel bilancio straordinario del Ministero delle Finanze, sotto la denominazione: *Acquisto mobili, pesi e casse forti ad uso degli uffici delle gabelle*, e ripartita come segue:

Bilancio 1864	L. 85,000
Idem. 1865	» 100,000 »

(Approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER LA SISTEMAZIONE DELLE SPESE
E DELLE ENTRATE RELATIVE AI COMPENSI
PER I DANNEGGIATI
DALLE TRUPPE BORBONICHE IN SICILIA.

(V. *Atti del Senato* N. 185)

Presidente. Queste due leggi essendo di natura tale che possono essere votate in una sola urna, io passo, prevalendomi della presenza del Ministro delle Finanze, all'altra legge che riflette la sistemazione delle spese e delle entrate relative ai compensi per i danneggiati delle truppe borboniche in Sicilia.

Leggo il testo ministeriale e poi contrapporrò il testo dell'Ufficio Centrale.

Senatore Castelli E., *Relatore*. Bisogna sentire se il Ministro accetta la discussione sul progetto dell'Ufficio Centrale o se vuole che si apra sul progetto ministeriale.

Ministro delle Finanze. Adesso non sta a me il dire se si debba leggere l'uno o l'altro dei due pro-

getti, ma io non potrei a meno di pregare il Senato di fare la discussione sopra il progetto ministeriale, sebbene quanto al primo articolo tra il progetto del Ministero e quello dell'Ufficio Centrale non vi sia divergenza.

Senatore Castelli E., *Relatore*. Dopo la dichiarazione del signor Ministro, mi pare naturale che la lettura della legge si debba fare sul testo ministeriale, e quando si apra la discussione sovresso, io contrapporrò, come emendamenti, gli articoli proposti dall'Ufficio Centrale.

(Il Senatore Segretario, Arnolfo dà lettura del progetto di legge, testo ministeriale).

Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. L'Ufficio Centrale ed il Ministero convengono pienamente in ciò che si riferisce all'articolo 1 di questo progetto di legge, secondo il quale si stabilisce che debba lo Stato procedere alla riscossione delle somme le quali a termini del decreto di Garibaldi del 9 gennaio 1860, sono dovute dalle Opere pie, fidecommissarie o da altri istituti, affine di soddisfare ai compensi che con uguale decreto vennero assegnati a coloro che furono danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia; ma vi ha una divergenza per ciò che riguarda gli articoli susseguenti.

Il progetto del Ministero stabilisce che debbano essere soddisfatte dall'erario le somme le quali valgono a pagare gl'interessi dei buoni che furono creati per essere dati a questi danneggiati, mentre secondo l'Ufficio Centrale dovrebbero, tanto gl'interessi di questi buoni, quanto l'estinzione loro, essere soddisfatti a misura che procedono gl'incassi delle somme dovute dagli istituti pii.

Ma per dare una qualche ragione al Senato dei motivi per cui il Ministero lo prega a volersi attenere al suo progetto, sarà indispensabile che io faccia un passo addietro e dica qualche parola a costo di incorrere in ripetizioni colle relazioni che furono fatte su quest'argomento sia nell'uno sia nell'altro ramo del Parlamento.

Infatti, o Signori, il Decreto di Garibaldi stabiliva puramente e semplicemente che dovessero essere pagati i danni cagionati dalle truppe borboniche nel bombardamento di Palermo e nelle altre occasioni nel Decreto stesso accennate; stabiliva poi che per soddisfare a questi danni, dovessero essere acquistati certi redditi di Opere pie, di fidecommissarie, nei modi e termini ivi pure fissati. Ma intanto che cosa è avvenuto all'atto pratico? È avvenuto che prima che fossero bene accertati gli enti morali a cui il Decreto di Garibaldi si applicava, avanti che fossero riconosciuti i redditi di codesti enti, ai quali poteva anche ritenersi applicabile il Decreto medesimo, un certo tempo trascorse; e siccome per altra parte le lagnanze, le domande, ed anche (bisogna pur dire la verità) la miseria, e per ta-

luni dei danneggiati l'assoluta privazione di mezzi, faceva grande impressione, e come si era in circostanze politiche abbastanza vive ed eccezionali, delle quali bisogna pur tener conto, il fatto sta che si cominciarono a pagare i danni rappresentati da somme di poco momento inaino a che si fossero poi riconosciuti i danni stessi; imperocchè evidentemente, quando il Decreto fu fatto, non si aveva dal Ministero nè conoscenza dei danni recati dalle truppe borboniche, nè cognizione dei redditi che si dovevano sequestrare per risarcirli.

Epperò in quella speciale circostanza fu creduto dal Governo dittatoriale, e poi dal Governo luogotenenziale, che si dovessero pagare questi danni cominciando da quelli minori che non eccedevano, credo, 10 ducati (L. 42 50, se non isbaglio), e fossero, come furono pagati dal Governo.

Senatore **Castelli E.**, *Relatore*. Non dal Governo luogotenenziale.

Ministro delle Finanze. Sì, sì; vi sono del resto le date nella relazione fatta alla Camera, e nella relazione stessa dell'onorevole Castelli.

Per fare dunque questi pagamenti, si ebbe ricorso, come diceva, ad alcuni di quei redditi, che già erano stati incassati da Opere pie, e sequestrati a tale oggetto in virtù del Decreto di Garibaldi; ed in parte ancora si fece uso di somme ricavatesi da una pubblica sottoscrizione, che erasi aperta nei primi momenti della liberazione di Palermo, non che di fondi materiali di cassa appartenenti al pubblico erario.

Intanto però erano sopravvenute ulteriori circostanze abbastanza critiche; vi erano pericoli di turbamenti; questi danneggiati facevano le più vive istanze di modo che è avvenuto che qualche altra anticipazione si sia dovuta fare nella cifra totale di circa 2 milioni di lire, se non erro, pagando i danni inferiori a 10 ducati, cioè a L. 42 50, e pagando i danni superiori a 10 ducati per un ammontare di 3/10.

Tale era lo stato delle cose nel 1862.

Per una parte lagnanze senza fine di tutti questi danneggiati, e di tutti coloro i quali o per umanità o per ragioni politiche le appoggiavano, ed appunto perchè si trovavano questi danneggiati in numero piuttosto grande, talvolta le loro lagnanze minacciavano di compromettere l'ordine pubblico; dall'altra parte si avevano queste istituzioni pie le quali si rifiutavano in tutti i modi di dar esecuzione al citato Decreto di Garibaldi, ed erano quindi molto restie a versare al Governo le somme dovute.

In questo stato di cose mi era sembrato nel 1862 che anzitutto si dovesse fare uno stato accurato dei danni da risarcire per una parte, ed un altro stato dei redditi di questi pii istituti per l'altra, affine di avere un concetto dell'ordine, con cui si doveva procedere nella relativa estinzione. Fatto questo stato, riconobbi che i danni ammontavano a circa 7 milioni, di cui però restavano a risarcire soli 5 milioni circa (cito solo le cifre approssimative, perchè in questi ultimi giorni

non ebbi proprio campo di rivedere le cifre esatte, ma ne ho ancora sufficiente memoria per dirle all'ingrosso) e che i redditi di questi istituti, cui pareva doverli applicare il Decreto di Garibaldi, ascendevano a circa 500 mila lire.

Ora qual sistema si doveva seguire? Procedero così lentamente nell'estinzione del capitale consacrandovi 500 mila lire annue?

Parve invece che fosse miglior consiglio di applicare questa somma annua disponibile di 500 mila lire al pagamento degli interessi dei danni, che erano, come ho detto, ancora di 5 milioni circa, e così al pagamento di annue L. 250 mila, cui ascendevano in ragione del 5 0/10, e le altre annue L. 300 mila che costituivano la differenza fra le 500 mila lire di entrata e le 300 mila di spese a titolo di interessi, riserbarle per l'indennizzo delle spese di amministrazione e per l'estinzione dei buoni stessi.

In questo modo si sarebbe potuto annualmente dare l'interesse del danno; e dall'altra parte procedere alla estinzione del capitale. Una volta estinto il capitale rappresentando il danno, veniva meno lo scopo del Decreto dittatoriale, e per conseguenza si potevano restituire agli Istituti o altre Opere pie i redditi che erano stati a tale oggetto sequestrati dal dittatore Garibaldi.

Fu quindi creduto nel 1862, che miglior consiglio fosse quello di istituire dei buoni, il cui valore nominale fosse uguale al danno sofferto per cagione delle truppe borboniche, stimato e riconosciuto dalla Commissione appositamente creata, in guisa che si avesse in sostanza con i redditi degli Istituti ed altre Opere pie a pagare gli interessi di quei buoni, e quindi ad estinguere i buoni stessi colla differenza disponibile.

Veramente nel 1862 pareva che questi istituti, visto che si rifiutava di continuare il sistema delle anticipazioni, pareva, ripeto, che vi portassero migliore buona volontà nel pagare allo Stato le somme, le quali a termini del Decreto di Garibaldi sarebbero state da loro dovute. Inoltre tutti coloro i quali conoscevano le circostanze di questi istituti bene addentro ed erano sul sito, consultati, risposero che non vi sarebbe stato alcun dubbio che i loro redditi sequestrabili in virtù del Decreto di Garibaldi superavano d'assai gli interessi dei buoni amministrati ai danneggiati.

Quindi pareva che senza esporre lo Stato a nuove anticipazioni pel pagamento dei decimi sopra i danni medesimi si potesse così servire l'interesse ai danneggiati, salvo poi a fare l'estinzione a misura che vi fossero state somme disponibili.

Ed infatti dapprima ogni cosa procedette abbastanza regolarmente, ma poi insorsero tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli, tutte le resistenze immaginabili. È naturale che gli amministratori degli Istituti cercassero di non avere ad eseguire questi pagamenti tentando tutte le vie dilatorie. Il fatto sta, che mentre si aveva per una parte da pagare gli interessi di questi buoni, dall'altra parte vi era un ritardo nell'incasso delle somme do-

vute dagli istituti. Allora il mio predecessore ha creduto che fosse buon consiglio l'anticipare l'interesse dei buoni, come, debbo confessare candidamente, io stesso ne ho ordinato l'anticipazione non appena fu adottato nell'altro ramo del Parlamento il disegno di legge che sta ora davanti al Senato. Intanto vi era un ritardo nell'incasso. Ora importava anzi tutto, a parer mio, in tale circostanza di regolare questa contabilità, onde uscire una volta dal sistema delle anticipazioni; importava poi essenzialmente, onde poter eseguire il Decreto di Garibaldi, che ha vigore di legge, importava, dico, accertare l'incasso delle somme dovute dalle pie istituzioni.

Da ciò conseguiva la necessità di un progetto di legge che si divide in due parti.

Per una parte si dà mano regia al Governo per poter esigere le somme dovute da quelli Istituti pii, le quali si riscuoterebbero colle stesse norme con cui si riscuote l'imposta fondiaria. Dall'altra parte si chiede che queste somme siano versate dagli Istituti, e pagate per conto del Governo, il quale avrebbe soddisfatto l'interesse dei buoni, ed avrebbe di poi proceduto all'estinzione dei buoni stessi, a misura che vi fossero delle somme disponibili, cioè a dire, a misura che le somme introitate dagli Istituti fossero più grandi di quelle spese dal Governo, sia per l'interesse dei buoni, sia ancora per gli interessi delle anticipazioni, sia infine per le spese di amministrazione che il Governo sostiene in proposito.

Ora qui comincia la divergenza tra il Ministero e l'Ufficio Centrale. L'Ufficio Centrale riconosce che sia savio consiglio quello di riscuotere le somme dovute dagli Istituti pii colle stesse norme, colle quali si riscuote l'imposta fondiaria; ma l'Ufficio Centrale non crede utile cosa che lo Stato s'incarichi egli di incassare per conto proprio queste entrate e di pagare gli interessi dei buoni dei danneggiati. Reputa invece che debba lo Stato riscuotere queste entrate, come riscuoterebbe l'imposta fondiaria, e poi a misura che ha delle somme disponibili, pagare gli interessi dei buoni e procedere alla loro estinzione.

Vede bene il Senato, anzitutto, che se si riguarda il lato finanziario di questo progetto di legge, si può dire che nè coll'uno, nè coll'altro sistema venga un aggravio propriamente detto alla finanza, imperocchè egli è fuor di dubbio, per tutti gli accertamenti che furono fatti, che i redditi di queste Opere pie attribuibili alla indennizzazione dei danni recati dalle truppe borboniche, sono più che sufficienti per pagare gli interessi dei danni medesimi.

Infatti l'ammontare di queste somme, a cui il Governo ha ragione, sono di 500,000 lire all'anno, mentre gli interessi dei buoni sono di 250,000 lire all'anno. Si potrebbe dire che il Governo ha un danno per le anticipazioni che egli è costretto a fare. Ma io prego il Senato a voler considerare che all'art. 2 è detto che lo Stato si rimborserà non solo degli interessi dei buoni, non solo delle spese di esazione e di amministrazione, ma

si rimborserà inoltre degli interessi delle anticipazioni, a cui lo Stato fosse stato soggetto. Di modo che sotto il punto di vista finanziario, un vero danno non viene alla finanza, sia che si adotti l'uno, sia che si adotti l'altro sistema. Quindi è che rimarrebbe semplicemente la questione la quale io chiamerei amministrativa; e benchè in materie di finanze mi paia che il meno possibile si debba parlare di cose politiche, pure rimane, ed anch'io non lo debbo nascondere, una certa questione politica intromessa in questo progetto di legge.

Questione amministrativa. Domando agli uomini egregi che compongono l'Ufficio Centrale; ma è egli regolare che il Governo abbia là in disparte una piccola amministrazione, la quale non si sa con quali norme si governi, e che riscuota e paghi indipendentemente dalle leggi generali d'amministrazione e contabilità?

Pare a me che sia molto più conforme alle buone regole di amministrazione che le somme le quali si incassano debbano figurare nel bilancio attivo, e le somme che si spendono debbano figurare nel bilancio passivo, e che delle sue operazioni il potere esecutivo debba in questo come in ogni altro caso dar conto al Parlamento. Pare a me che tanto i mandati che si spediscono, quanto gli ordini di riscossione debbano essere sottoposti a tutte quelle formalità alle quali la legge vuole debbano essere sottoposte tutte le somme che si riscuotono e che si pagano, e che debbano figurare nel bilancio attivo e passivo come ogni altra spesa e riscossione fatta dallo Stato.

Ma si dirà; si tratta di entrate, si tratta di spese che veramente non riguardano lo Stato, e sono invece rivolte ad uno scopo speciale, a cui, potrebbe dir taluno, lo Stato è estraneo.

Ma, Signori, in molti capitoli del bilancio troviamo che tante volte lo Stato incassa delle somme, delle quali egli non è possessore, ma che deve restituire ad altri.

Così, per esempio, quando lo Stato riscuoteva il dazio consumo dei comuni toscani non lo riscuoteva per conto proprio, ma lo restituiva ai comuni; di modo che figurava nel bilancio attivo d'entrata il prodotto di questo dazio-consumo, figurava nel bilancio passivo la spesa di riscossione, come anche la somma che si pagava ai comuni.

Prego il Senato di voler considerare ancora la cosa sotto un punto di vista che chiamerei nettamente politico.

Il Senato non ignora in quali condizioni sia per tante ragioni la Sicilia. Non ignora come da taluno, quando nasce qualche difficoltà nell'applicazione dei decreti dittatoriali, vogliansi vedere delle questioni di partito, vogliasi vedere che si osteggiano le leggi che sono state promulgate.

Piacciavi, o Signori, il venire in altra considerazione: fin da quando sono stati emessi questi buoni per opera del Governo, cioè nel 1862, il Senato potrà ritenere che io abbia, per tale emissione, fatta opera biasimevole,

sebbene io creda, che se il Senato volesse considerare ciò che è avvenuto in quella circostanza, forse troverebbe che la mia opera non fu degna di biasimo. Ed infatti l'agitazione che fu sempre assai viva relativamente al pagamento dei danni fatti dalle truppe borboniche si è invece arrestata; in gravi condizioni di cose furono dati i buoni ai danneggiati, i quali si trovavano in deplorabili strettezze, ed essi hanno potuto trarne un partito alienandoli.

Il credito è diventato liquido, trasferibile; e chi giaceva nella miseria la più grave (imperocchè, o Signori, quando accade che un bombardamento ha distrutto il tetto ed ogni arredo di un capo di famiglia potete ben capire quali sono le conseguenze che ne nascono), coloro che si trovavano nella più deplorabile miseria hanno potuto, avendo il loro credito liquido, trarne un partito vendendo il buono che era perfettamente alienabile; dopo quel tempo sono cessate le agitazioni che di tratto in tratto nascevano; giacchè prima ogni due mesi, ogni tre mesi, a intervalli, si avevano sempre delle perturbazioni per dimostrazioni a cagione delle indennità reclamate dai danneggiati dalle truppe borboniche.

Io credo pertanto, che se il Senato si riferisce a quello che è accaduto nel 1862, troverà che il mio operato non è biasimevole. Ad ogni modo si è creduto che gli interessi di questi buoni sarebbero stati puntualmente soddisfatti dal Governo, il quale aveva in buona fede nel 1862 emesso un decreto in questi termini, imperocchè da tutte le informazioni che si avevano, ampiamente risultava come si avessero redditi più che sufficienti per pagare questi interessi.

Ciò nonostante, o Signori, malgrado che sia io stesso l'autore di questo Decreto del 1862, poichè lo consigliai a S. M., io non nascondo, che quando ho dovuto riconoscere come da una parte mentre la decorrenza dei buoni procedeva, dall'altra le entrate si facevano aspettare, io non volli continuare nel sistema delle anticipazioni, e mi sono fatto un dovere, malgrado che le più vive lagnanze fossero sorte pel pagamento degli interessi che scadevano al 1° ottobre 1864, mi sono fatto un dovere, dico, di presentare al Parlamento un progetto di legge: e quando questo progetto di legge ebbe l'approvazione della Camera dei Deputati, parendomi che come là non ebbe alcuna specie di difficoltà, come là fu riconosciuto unanimente dalla Commissione e dalla Camera stessa che il miglior partito ed il più semplice era quello di accettare le idee proposte dal Ministero, così ho creduto che fosse debito mio di soddisfare a questi interessi anche per far cessare le lagnanze sempre più vive che andavano ognor più complicandosi per tante cause le quali è inutile di riandare.

In conclusione, Signori, io credo che il Senato faccia opera più utile adottando il partito del Ministero, che non adottando il progetto dell'Ufficio Centrale. Infatti col progetto ministeriale non si espone la Finanza ad alcun danno, mentre la Finanza sarà rimborsata non solo delle somme che ha anticipato, ma ancora degli

interessi delle anticipazioni, e di tutte le spese che ha dovuto sostenere per tal oggetto; si dà esito finale a questa faccenda sempre spinosa, e finalmente si regolarizzano meglio le entrate e le spese facendole figurare nel bilancio.

Finalmente si fa onore alla buona fede di coloro i quali hanno fatto acquisto di questi buoni, e che sempre crederono che lo Stato avrebbe regolarmente soddisfatto gli interessi dei medesimi. Facendo altrimenti, si porta nell'Isola una causa di perturbazione veramente gratuita.

Se vedessi un interesse di qualche importanza per la Finanza nel fare in un modo diverso, certamente io direi: non sacrifichiamo la Finanza per amore di popolarità o per qualsiasi altra causa; ma, Signori, vi è danno per la Finanza, facendo in un modo piuttosto che in un altro?

Ognuno che esamini anche superficialmente la cosa dovrà riconoscere che danno per la Finanza per l'adozione del progetto del Ministero non v'è.

Ora, se non v'è danno qual ragione vi può essere per mettere una causa di perturbazione e dare, dirò di più, un pretesto che fino ad un certo punto può sembrare fondato, per accusare in certo modo il governo di aver fatto opera che abbia dato luogo ad inconvenienti e accagionarlo quasi di mala fede pei danni recati?

Imperocchè riflettete, o Signori, che moltissimi hanno fatto acquisti di questi buoni da quelli che furono veramente danneggiati, i quali per lo più essendo gente miserabile, li hanno venduti sulla fede assoluta che il Governo li avrebbe pagati.

In questa condizione di cose, da una parte non essendovi danno delle Finanze e dall'altra parte essendovi un vero svantaggio amministrativo e politico (imperocchè un rifiuto non sarebbe bene interpretato), io credo che il Senato non esiterà ad accettare il progetto del Ministero.

L'Ufficio Centrale, il quale certo non mancò di vedere le ragioni che militavano pel progetto del Ministero, parmi sia stato indotto nel suo avviso da un certo timore di creare un precedente. Io ho letto colla debita cura la relazione dell'Ufficio Centrale e parmi di avervi scorto un siffatto timore di creare un precedente che potesse essere forse invocato a danno delle Finanze, oppure di dare un voto che fosse meno equo in questo senso che si trattino alcune Provincie in modo diverso da certe altre.

Vedo per esempio che si fa cenno dei danni arrecati dalle truppe austriache nelle guerre del 1859 in Lomellina e via discorrendo; ma, Signori, vi è qualche punto di paragone fra l'uno e l'altro caso?

Nell'un caso: Garibaldi quando ha detto, saranno indennizzati questi danni, ha detto l'ancora, per pagarli saranno assegnate le tali rendite; nell'altro caso citato vi è forse qualche cosa di simile? vi sono i danni, ma non vi sono delle rendite assegnate pel loro indennizzo,

e non credo che vi sarebbe chi volesse andare a sequestrare i redditi di Opere pie o di altre istituzioni per applicarle in simil modo a queste indennità.

Là invece vi è un fatto compiuto, una legge, quindi non vedo quale relazione vi possa essere tra l'un fatto e l'altro; qui non è il Governo che indennizza del proprio i danni fatti dalle truppe borboniche, laddove non fa altro che eseguire un Decreto, il quale stabilisce il modo con cui si indennizzano ed il modo con cui sarà rimborsata l'indennità. Perciò io non credo che con la adozione del progetto ministeriale si stabilisca per nulla un precedente il quale possa essere citato in casi analoghi e che possa far credere a talune Provincie di essere trattate con minor favore di quello che lo sieno le altre. Quindi io mi permetto di pregare il Senato a volere attenersi al progetto del Ministero.

Senatore **Castelli E.**, *Relatore*. Domando la parola.
Presidente. Ha la parola.

Senatore **Castelli**, *Relatore*. Come ha udito il Senato dall'esposizione fatta dall'onorevole Ministro delle Finanze la questione della quale deve occuparsi oggi trae la sua origine da un Decreto dittatoriale del general Garibaldi, emanato nel momento che entrava nell'isola di Sicilia. Con questo primo decreto egli aveva stabilito che i compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche si dovessero dare dai comuni i quali avrebbero diritto ad esserne rimborsati dallo Stato. Con un secondo decreto però, forse riconoscendo che non incombesse allo Stato il sopportare veruna spesa per quei danni, autava il provvedimento e stabiliva che da certe rendite di Opere pie e di altri Istituti esistenti in quell'isola si sarebbe invece prelevata la somma necessaria per indennizzare i danneggiati dalle truppe borboniche. Quindi questo decreto toglieva affatto di mezzo lo Stato e non ne impegnava per nulla le finanze.

Alla Dittatoria succedeva la Luogotenenza: si trattava di dare esecuzione al Decreto di Garibaldi che, attesi i suoi poteri illimitati, era legittimo. La luogotenenza per prestar la sua mano, che questa era la sola sua missione, all'esecuzione di questo decreto, creava apposite Commissioni incaricandole di verificare la natura dei danni e il loro ammontare, e di presentarle uno stato completo che dimostrasse a qual somma ascendevano in complesso.

Fatta questa verifica dalla Commissione nominata, risultava che i danni ascendevano a lire 7,060,000 circa. Non restava più allora che esigere annualmente dalle diverse Opere pie le rendite vincolate dal decreto Dittatoriale e distribuirle. Ma il Luogotenente del Re, per una parte trovava resistenza in quelle Amministrazioni, e, per altra parte, era vivamente sollecitato dai richiami dei danneggiati, i quali chiedevano istantemente il pagamento delle indennità loro dovute.

Nell'impossibilità di esigere colla prontezza che era necessaria da quelle Opere pie la somma da distribuire, la Luogotenenza ordinava per intanto che si pagassero quei danni che non eccedessero la somma di 42 lire,

è che per quelli che fossero superiori, si pagasse un decimo.

Qui cominciava già la Luogotenenza ad impegnare, tuttochè in proporzione assai leggera, le finanze dello Stato. Frattanto le fidejussorie e le Opere pie persistevano a non pagare.

Allora fu che, cessata la Luogotenenza, il Governo centrale molestato continuamente dai reclami di quei danneggiati, si induceva esso pure a far pagare altri due decimi; ma ciò non bastava ancora ad acquietare i danneggiati. Onde il Governo, sicuramente, non sentendosi sufficiente autorità per anticipare l'intera somma, mentre le Opere pie continuavano a non pagare il loro debito; il Governo, dico, per attutire i reclami che non cessavano malgrado il pagamento dei tre decimi, escogitava un mezzo che in certo modo per i danneggiati equivaleva ad un pagamento, emetteva cioè per virtù di un Decreto reale del 21 agosto 1862, appositi buoni nominativi per una somma corrispondente al credito che era ancora da pagarsi in cinque milioni e 300 o 400 mila lire, obbligandosi a pagare gli interessi con danari dello Stato.

Questo sistema continuò dall'agosto 1862 fino all'ottobre dell'anno scorso, alla qual epoca l'onorevole Ministro delle Finanze, dubitando quanto meno, come ha detto egli stesso al Senato, che fosse regolare la procedura tenuta fino allora, e non volendo ad ogni modo continuarla, pensava di mettersi in regola. Per mettersi in regola, trovava prima di tutto che bisognava assicurare il pronto e regolare pagamento per parte dei veri debitori, ed in secondo luogo, che bisognava intanto continuare a pagare, perciò presentava primieramente alla Camera dei Deputati che l'adottava, e poscia al Senato il progetto di legge di cui abbiamo inteso lettura.

Demandato all'Ufficio Centrale questo progetto di legge, l'Ufficio dovette procedere a diversi esami; dovette esaminare in primo luogo se fosse necessario che si accordasse la facoltà di esigere dalle opere pie debtrici le somme da esse dovute secondo le prescrizioni delle leggi che regolano l'esazione delle imposte dirette. E qui fu unanime l'Ufficio nel riconoscere che era provvida la ideata disposizione: ma, quanto alle altre parti del progetto ministeriale, rifletteva che il Decreto di Garibaldi non impegnava per nulla lo Stato, il quale non aveva che da agevolare ai danneggiati l'esazione di ciò che era loro dovuto, non dallo Stato, ma da terze Amministrazioni.

Partendo da questo principio, osservava che nel progetto ministeriale non si stava a queste semplici norme di aiutare i danneggiati a conseguire il pagamento del loro credito, ma che invece il Governo in certa tal guisa, assumeva su di sé il pagamento delle somme dovute, e l'assumeva, non già sicuramente esonerandone i vari debitori, ma obbligandosi tuttavia ad effettuarlo esso medesimo indipendentemente dai versamenti che da coloro si dovevano eseguire.

Dalle quali considerazioni era l'Ufficio Centrale, ec-

attuazione ad uno solo dei membri, condotto a riconoscere che la seconda parte del progetto andava oltre ciò che veramente si sarebbe dovuto fare nei limiti di una semplice assistenza a questi creditori: e perchè? Perchè il progetto ministeriale vorrebbe che nel bilancio passivo dello Stato siano portate annualmente le somme necessarie per pagare l'interesse dei buoni ascendente a 240 o 280,000 lire all'anno, mentre nulla dimostra, che per corrispettivo di questa somma portata nel bilancio passivo, il Governo sia certo di riscuotere la corrispondente somma dovuta dai veri e soli debitori dei danneggiati.

È detto nella relazione ministeriale presentata alla Camera, che dalle indagini, che si sono fatte, e dai risultati finora avuti, si debbe ritenere che ascenderanno oltre a 500,000 lire le somme che annualmente dovranno versare queste Opere pie, fidecommissarie, ecc., ma questa asserzione sulla quale noi non intendiamo nullamente di muover dubbi, non si appoggia, per quanto se ne sappia, a verun documento che chiarisca che annualmente lo Stato incasserà con certezza questa somma.

Dunque l'Ufficio Centrale ha dovuto dire: o siete sicuri che incasserete questa somma, ed allora è inutile che portiate nel vostro bilancio passivo l'obbligo di pagare col denaro dello Stato per poi indennizzarlo con quello dei debitori; siete sicuri, avete un modo regolare di riscossione; dunque aspettate; riscuotete, e pagherete.

Questo modo ci è parso molto più regolare.

O non avete questa piena sicurezza, e in questo caso il vostro sistema impegna le finanze dello Stato, epperò non è accettabile.

Ho detto questo per rispondere ad una osservazione dell'onorevole signor Ministro il quale diceva, che non sa comprendere come l'Ufficio trovi qualche cosa che ripugni all'interesse delle Finanze nel suo progetto.

Non ci è qualche cosa che ripugni, ma c'è qualche cosa che impegna per lo meno eventualmente, indirettamente le Finanze dello Stato.

Voglio supporre, che i calcoli che si sono fatti, che i riscontri che il Ministero ha avuti, siano fallaci, che non sia reale questa rendita, che sia soggetta a diminuzioni, e che quindi lo Stato non possa veramente in tutto o in parte esigere questa somma: ma intanto, se noi passiamo la legge presentataci lo Stato sarà obbligato a continuare i pagamenti.

Senatore Della Verdura. Domando la parola.

Senatore Castelli E., Relatore. Quindi mentre il Decreto del generale Garibaldi non impegna nè punto nè poco le Finanze, con questo progetto di legge, in altri termini, si perdurerebbe nel sistema, nel quale il Governo ha creduto in passato di dover entrare a riguardo di questi danneggiati, vale a dire si continuerebbe ad anticipare senza esigere; senza avere il corrispettivo dei versamenti, che sinora si sono fatti e che si farebbero ulteriormente.

Ma non c'era solamente la considerazione finanziaria

che determinava l'Ufficio a dissentire dal Ministero circa il modo di dare esecuzione al Decreto di Garibaldi.

L'Ufficio Centrale trovava, che se anche in definitiva si potesse esser certi, che le Finanze non siano esposte ad una anticipazione senza sicurezza di rimborso, tuttavia il suo progetto implicava per lo meno una garanzia in favore di questi danneggiati per parte del Governo: e ciò all'Ufficio bastava per mostrargli la poca convenienza di entrare in questo sistema. Si è detto dal signor Ministro, che il sistema che si è tenuto prima di presentare questa legge ha la sua giustificazione anche in considerazioni politiche: ed io rispondo che il sistema contrario adottato dall'Ufficio Centrale, ha appunto la sua ragione di essere in considerazioni politiche.

Ho già detto che eventualmente le Finanze possono essere impegnate, ho già detto che quando non fossero impegnate, implica il progetto di legge del Ministero una garanzia a favore di questi danneggiati.

Ma, Signori, non ve ne sono altri danneggiati in Italia? Non vi è un gran numero di altri danneggiati gravemente per identiche cause, i quali hanno fatto e fanno incessanti reclami per ottenere compensi? Non ho bisogno di scendere a questo riguardo a verun particolare.

Tutti sanno a che cosa voglio alludere con queste mie parole; tutti comprendono che se non fu giustizia fu per lo meno necessità il non ascoltare le lagnanze di tutti gli altri danneggiati dell'Italia, e che quindi ragion vuole che, non solo non si agisca con una misura diversa e privilegiata a favore di altre provincie, ma che non se ne abbia neppure l'apparenza. Qui sta la vera considerazione politica.

Io vorrei anche ammettere che per i danneggiati della Sicilia il progetto del Ministero non contenga un vero favore, perchè infine de' conti, se le Opere pie pagheranno, saranno rimborsate le Finanze; ma nessuno si dissimulerà che il progetto del Governo avrà sempre l'apparenza di un favore. Che se del resto in Sicilia vi è malcontento per questa questione, è un malcontento che si spiega benissimo, perchè i poveri danneggiati reclamando e non avendo compenso de' danni sofferti, non possono certo essere contenti; ma se vi è malcontento per questa causa in Sicilia, Signori miei, e chi non sa che ci hanno malcontenti in altre Provincie, e chi non sa che in queste altre Provincie, nessunissimo favore si potrà ottenere a questo riguardo? Epperò parve all'Ufficio Centrale, che sia da preferirsi il suo sistema a quello proposto dal signor Ministro delle Finanze.

Col sistema che propone l'Ufficio Centrale si ottiene pienissimamente l'intento a cui hanno diritto che si giunga i danneggiati della Sicilia. Qual è il loro diritto? Di essere compensati. E da chi, e con quali mezzi? Dalle Opere pie della Sicilia colle rendite vincolate a tale uso dal Decreto Dittatoriale.

Ora, finora non hanno potuto conseguire quest'intento, perchè le Opere pie della Sicilia non hanno voluto pagare, tanto che derogando alle norme solite di ammi-

nistrazione, il Governo si trovò indotto ad assumere il loro posto e a pagare esso invece delle Opere pie debitorie. Ma se il progetto dell'Ufficio Centrale assicura che quindi innanzi questi pagamenti saranno fatti dalle Opere pie, che quindi potranno annualmente essere corrisposti gli interessi, che oltre ciò, col residuo, si potrà di mano in mano venire ad ammortizzare questi buoni del Tesoro, come era già stato stabilito dal Decreto del 1862, quale ragione avranno di dolersi i danneggiati di Sicilia, se al progetto del Ministero sarà sostituito quello dell'Ufficio Centrale? D'altra parte vi è qualche cosa nel progetto dell'Ufficio Centrale che è di molta importanza nell'interesse delle Finanze, e che manca nel progetto del Ministero. Il Governo ha già anticipato per compensi di questi danneggiati un milione e oltre settecento mila lire; si dice nella relazione ministeriale che l'arretrato già dovuto da queste Opere pie oltrepassa i due milioni, ma frattanto nel progetto ministeriale non si parla di questi arretrati e dell'uso che se ne debba fare.

L'Ufficio Centrale invece ha detto: vi è un arretrato di due milioni, vi diamo un mezzo di esigerli prontamente; dunque questi due milioni prima di tutto siano destinati necessariamente, imprescindibilmente a rimborsare un milione e settecento mila lire che avete anticipato, se ce ne avanza, andrà coll'annata corrente per pagare gli interessi dei buoni, per contribuire all'ammortizzazione. In questa parte quindi il progetto dell'Ufficio Centrale, a senso nostro, migliora la legge.

Il signor Ministro diceva ancora: non si sa in verità comprendere come si sia fatto un paragone fra i danneggiati Siciliani e i danneggiati delle altre Provincie italiane. Si sa che i Siciliani si trovano in una condizione affatto diversa. Ed io sono pienamente dell'opinione del signor Ministro, ma trovo che i danneggiati Siciliani sono in una posizione infinitamente migliore, e che a questa migliore condizione che hanno già, non è mestieri che si aggiunga un altro favore.

I danneggiati Siciliani hanno avuto una ventura che non è toccata a nessuno degli altri danneggiati, vale a dire, che un potere eccezionale, un potere sovrano, un potere assoluto, ha tolto dalle amministrazioni, direi, private, rendite loro proprie, e le ha attribuite a questi danneggiati; questa è stata una vera fortuna, che non si è verificata nel resto dell'Italia. Dunque, secondo noi, bastava questo favore. Quindi il confronto che si fa dall'Ufficio Centrale, si fa opportunamente per dimostrare che vi sarebbe tanto maggior ragione di dolersi per parte degli altri danneggiati dell'Italia, se, mentre i danneggiati della Sicilia sono già favoriti da una condizione eccezionale, vi si aggiungesse ancora il nuovo favore, di obbligare lo Stato a continuare anticipazioni. Io non dico che si tratti di continuare pagamenti perduti, ma è una continuazione di anticipazioni, epperò è un favore. Quindi neppure per questo rispetto credo che meriti di essere criticato il progetto dell'Ufficio Centrale.

Si è detto ancora che il progetto arrecherebbe una grave perturbazione nei Siciliani. Ma in verità io non so come. Delle due l'una; o il progetto ministeriale non implica nessun impegno per parte delle Finanze, ed in tal caso non cangia la posizione dei Siciliani; dunque sia che si adotti il suo o che si adotti il nostro, per i Siciliani nel fondo sarà sempre lo stesso, perchè la garanzia sta nelle rendite di queste Opere pie che il Governo dice che sono sicure; ed allora non si può tenere nessuna perturbazione. O il progetto del Ministero migliora in qualche parte la posizione dei Siciliani rispetto a tutti gli altri danneggiati italiani, ed allora noi crediamo, mi permetta il signor Ministro di dirlo, che gli stessi danneggiati siciliani troveranno giusto il procedere del Parlamento nell'adottare il progetto dell'Ufficio Centrale, a preferenza di quello del Ministero, in quanto essi medesimi riconosceranno che non si vollero fare parzialità ingiustificabili, epperò spontanei si persuaderanno di non aver motivo a dolersi.

Senatore **Manzoni T.** Domando la parola.

Senatore **Castelli E., Relatore.** Io credo di aver ribattuti gli appunti, che il signor Ministro ha creduto di dover fare al progetto dell'Ufficio Centrale, e non parmi conseguentemente di dover prolungare maggiormente questa discussione, la quale il Senato vede quanto sia delicata; dirò solo che io, e dicendo io intendo parlare a nome dell'Ufficio Centrale, io, ripeto, ritengo certissimo che col progetto dell'Ufficio Centrale, del quale è bene che si dia lettura perchè il Senato ne conosca le varianti, si provvede molto bene al doppio interesse di non impegnare le finanze e di assicurare i diritti dei danneggiati.

Il signor Ministro ha già detto che quanto all'articolo primo era d'accordo coll'Ufficio Centrale, il quale non vi ha fatto che una piccola variante; avevamo cioè detto: « Le somme, anche arretrate, che a termini, ecc. » mentre l'articolo del Ministero diceva semplicemente: « Le somme, che a termini, ecc... »

Ministro dell'Interno (ridendo). Ma questo si intende; parlando di somme dovute, si intende anche delle arretrate.

Senatore **Castelli E., Relatore.** Questo non fa che l'Ufficio Centrale non abbia creduto conveniente di meglio spiegarlo per eliminare perfino l'ombra del dubbio, e non parmi quindi che sia cosa che debba muovere al riso.

Quanto all'art. 2 l'Ufficio Centrale diceva:

« Sul montare già scaduto delle suddette somme, si opererà primieramente l'integrale rimborso alle finanze dello Stato, delle somme da esse anticipate ai danneggiati siciliani, coi relativi interessi scalari; e il sopravanzo, qualora ve ne sia, sarà erogato negli usi indicati nell'articolo seguente. »

L'art. 3 poi l'aveva così redatto:

« Ogni altra somma che al titolo e nel modo sovra indicati verrà esatta in appresso, sarà annualmente impiegata:

» I. Nel rimborso delle spese di esazione e d'amministrazione;

» II. Nel pagamento degli interessi dei buoni rilasciati in seguito al Reale Decreto del 21 agosto 1862, N. 1224;

» III. Nell'ammortizzazione dei suddetti buoni per mezzo di annuali estrazioni a sorte, nel modo che sarà determinato dal Reale Decreto con cui si provvederà a quanto occorra per l'esecuzione della presente legge.»

Dette queste cose, io ripeterò le conclusioni dell'Ufficio Centrale, perchè al progetto Ministeriale venga sostituito quello dell'Ufficio Centrale.

Ministro dell'Interno. Chieggo di parlare.

Presidente. Ha la parola l'onorevole signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Dopo aver udito con molta attenzione le osservazioni dell'onorevole Relatore a sostegno del progetto dell'Ufficio Centrale, pare a me che esse non suffraghino sufficientemente il progetto medesimo.

A mio modo di vedere, questo progetto è amministrativamente cattivo, e non scevro di inconvenienti politici. Amministrativamente cattivo, perchè mentre stabilisce che queste rendite che le Opere pie debbano fornire al pagamento dei danneggiati dalle truppe borboniche, fermato con Decreto dittatoriale di Garibaldi, siano riscosse con tutte le norme stabilite per le riscossioni dello Stato, e vengano anche raccolte nelle Casse delle Tesorerie dello Stato; non vorrebbe l'Ufficio Centrale che queste entrate figurassero nel bilancio dello Stato e neppure vi figurassero le spese. A me pare che in qualche modo questa contabilità deve apparire, e che il danaro che è riscosso dagli agenti del Governo non vi sia altro modo di farlo comparire se non nel bilancio dello Stato; e così pure le spese che si fanno debbono trovare sede opportuna nel bilancio medesimo.

Dunque qui ci è già una lacuna nel progetto dell'Ufficio Centrale. Se non s'intende che coteste spese figurino nel bilancio dello Stato come pure le entrate relative, si deve allora stabilire in qual modo esse debbano figurare e debbano essere riscotrattate; bisognerà allora che si stabilisca un'Amministrazione apposita, la quale raccolga questi fondi e sia incaricata di pagare le persone le quali hanno diritto ad una quota parte di queste rendite.

Ora questa parte importantissima, essenziale, la quale deve garantire una buona Amministrazione, è omessa nel progetto dell'Ufficio Centrale.

Dunque, amministrativamente, questo progetto non può essere accettato dal Senato, e, se non altro, occorrerebbe rinviarlo all'Ufficio medesimo perchè volesse completarlo.

Politicamente poi, o Signori, io credo che gli effetti di questo sistema sarebbero assai tristi. Noi non possiamo disconoscere i fatti precedenti, i quali essendo emanati da un governo riconosciuto, la cui eredità è

stata da noi accettata, dobbiamo religiosamente mantenerli.

Or bene col Decreto dittatoriale di Garibaldi, il governo dello Stato non ha egli assunto un impegno verso cotesti danneggiati di far pagare quelle somme con i fondi, o colle rendite di certe opere pie? Quale azione volete che abbiano questi danneggiati verso le Opere pie, senza l'interposizione del Governo? Come potrà ognuno di coloro che ha un credito, ricorrere a quelle Opere pie, le quali devono pagare la quota che a lui appartiene?

Non so veramente a quale delle Opere pie ognuno di questi si possa rivolgere. Se vi esistesse un centro, un ente morale collettivo, il quale raccogliasse tutte queste rendite dovute dalle diverse Opere pie, e si obbligasse a pagarle, comprenderei come ogni creditore potesse rivolgersi al medesimo; ma non esistendo questo ente, o non volendo che il Governo si interponga, non comprendo qual valore potrebbero avere questi titoli di crediti per ognuno de' danneggiati, quando non sa a chi rivolgersi per averne il pagamento. D'altra parte, o Signori, è sopravvenuto un altro fatto, il fatto cioè dell'emissione dei buoni rappresentanti appunto l'equivalente delle indennità dovute dalle Opere pie. Questi buoni, i quali furono emessi dal Governo, e dei quali fu promesso il pagamento degli interessi a scadenza regolare...

Senatore Benintendi. Domando la parola.

Ministro dell'Interno.... sono diventati un titolo pubblico, di cui il Governo ha assunto l'impegno d'assicurare il pagamento.

Non bisogna illudersi; io non voglio ora discutere del merito e della convenienza di questa emissione; considero il fatto; e quantunque io non conosca appieno la ragione che determinò l'emissione di questi buoni, io credo però che siano stati emessi per provvedere ad una necessità politica. Ma ora, ripeto, non è questione di entrare nel merito e nella convenienza di avere emesso, o no questi buoni: è un fatto che il Governo li ha emessi; questi buoni sono in circolazione; questi buoni hanno un valore, perchè si sa che il Governo che li ha emessi ne ha promesso il pagamento semestrale.

Ora io domando se, dopo questo fatto, sarebbe politicamente conveniente, e dirò anche, solamente equo, il rendere quasi aleatorio il pagamento di questi interessi; perchè l'onorevole Relatore vorrebbe sottemettere il pagamento alla eventualità che venga regolarmente pagata quella data rendita dalle Opere pie alle quali venne imposta.

Or bene, quantunque...

Senatore Farina. Domanda la parola.

Ministro dell'Interno.... il Governo possa essere armato dei mezzi legali, efficaci per ottenere tale pagamento; è pur naturale che può essere ritardato se non in tutto, almeno in parte, pel fatto dell'Opera pia, la quale non paghi puntualmente alla scadenza del semestre, in modo che non vi sia tutta la somma necessaria; e che si debba ritardare anche per riguardi particolari

verso quelle amministrazioni, per non venire ad operazioni esecutorie contro di esse. Parmi che alcun riguardo bisogna pure averlo. Quando però il Governo è sicuro che questo pagamento si farà, e che soltanto può esser differito di qualche mese; ma perchè volete costringere il Governo a fare atti odiosi senza vantaggio della cosa pubblica, e col pericolo di suscitare maggiori lagnanze contro di esso? Io non ne vedo veramente la necessità.

Dunque è evidente, che, se il Governo non adempie all'impegno che io credo abbia contratto di pagare gl'interessi di questi buoni, si griderà alla mala fede del Governo, e si leveranno gravi lagnanze, non solamente da quelli i quali soffrirebbero direttamente del ritardo e della sospensione de' pagamenti, ma anche da tutti gli altri i quali vedono di mal occhio un fatto che non potrebbero intieramente approvare.

Dunque nello stato attuale delle cose, io stimo che il progetto del Ministero non sia soltanto preferibile a quello dell'Ufficio Centrale, ma sia il solo possibile. Giacchè io noto ancora un altro inconveniente nel progetto dell'Ufficio, il quale prova sempre maggiormente, come diventerebbe ben aleatorio il pagamento degli interessi di questi buoni, ed è che prima di ogni cosa stabilisca che col prodotto delle rendite di queste Opere pie il Governo cominci a rimborsar sé, e poi pagherà gl'interessi.

Ora è chiaro che non sarà possibile, nei primi sei mesi, di ricavar tanto da queste Opere da rimborsare il Governo dei due milioni circa che ha già speso, e avere una somma sufficiente per pagare il semestre dei buoni che sono in corso.

Or bene, che cosa fate voi accettando il progetto dell'Ufficio Centrale?

Voi pregiudicate il valore di questi buoni, in modo da vietarne quasi il corso; e per conseguenza coloro i quali, spinti da una strettezza, faranno costretti di alienarli, si troveranno alla mano una carta quasi senza valore, o almeno con valore d'assai scemato.

Ora, perchè si vorrà andare incontro a tutti questi danni, e generare malcontento, mentre si può evitare tutto questo senza scapito delle finanze?

Io dico senza scapito, giacchè una volta stabilito nella legge a voi sottoposta, che il Governo potrà, coi mezzi legali ed eccezionali, che già può usare per la riscossione delle entrate pubbliche, riscuotere quelle dovute dalle Opere pie a pro di questi danneggiati; si può essere sicuri che, o tardi o tosto, il Governo sarà rimborsato intieramente. Dipenderà in gran parte dal Governo lo spingere più o meno; ma non volete lasciare al Governo un po' di spazio per scegliere il momento opportuno onde indurre queste Opere pie a pagare i loro arretrati, e non metterle nella condizione di dover forse venir meno ad impegni presi in forza di quegli stessi statuti pei quali esistono?

Io credo che ciò non si dovrebbe assolutamente ri-

chiedere; e non credo che il Senato voglia approvare un tale sistema.

Perciò conchiudo col dire, che nello stato attuale delle cose, il progetto del Ministero è l'unico il quale possa attuarsi senza inconvenienti, senza danni effettivi per parte delle Finanze, senza inconvenienti politici ed amministrativi; mentre che il progetto dell'Ufficio Centrale, a parer mio, comincierebbe ad essere inattuabile; inoltre avrebbe per effetto di far scapitare molto i titoli che sono stati emessi sulla buona fede del Governo; e varrebbe certo ad accrescere il malcontento non solamente di quelli che verrebbero direttamente colpiti da questa disposizione, ma anche in generale della popolazione dell'Isola.

Per conseguenza, non tanto sotto l'aspetto finanziario, giacchè l'onorevole mio collega delle finanze si è assunto, come è di suo diritto, e come sa fare assai bene, la difesa di questa parte; ma anche sotto l'aspetto politico, credo che sarebbe assai dannoso il voler accettare il progetto dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Castelli E.**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta all'onorevole Della Verdura.

Senatore **Della Verdura**. Io mi proponeva di non prendere parte a questa discussione, appunto perchè riguarda il mio proprio paese, ma credo necessario il prendervi parte, onde apportar luce ai fatti non esattamente esposti.

Il titolo dei danneggiati è un solo: il Decreto di Garibaldi del 18 maggio 1860. Con esso fu detto: i Comuni anticipassero per ora il pagamento ai danneggiati, che poi sarebbero stati messi a peso della Nazione.

Il 27 maggio Garibaldi entrò in Palermo, il paese fu bombardato e forse alcuni furono contenti di vedere bruciate le loro case, di vedere distrutte le loro mazzette, perdere il letto dove dormire, perchè sapevano che i loro danni servivano al trionfo della causa nazionale non solo ma che all'indomani il generale Garibaldi avrebbe mantenuta la sua parola.

Quel Decreto contribuì alle nostre vittorie.

I Comuni di Sicilia non vivono che dei soli dazi comunali, e le condizioni di guerra in cui erano i Comuni di Sicilia impedivano questa unica entrata ai Comuni.

Essi non potevano quindi dare ai danneggiati danaro chè di esso interamente difettavano.

Garibaldi per provvedere al pagamento dei danneggiati ordinò allora che i fondi destinati ai legati in certo genere soddisfacessero al pagamento cui erano preventivamente chiamati i Municipi; nè credete che il pagamento dei legati sia in gran parte dovuto da soli Istituti di pie beneficenze; questi legati sono nella maggior parte dovuti dalle corporazioni religiose, e questo è il motivo per cui hanno posto ogni ostacolo a soddisfarli.

Non è denaro destinato nè ad infermi, nè a sollievo

d'inabili e vecchi, nè a distribuire vitto, ma solamente denaro destinato alla celebrazione di messe incerte o alla celebrazione di feste senza alcuno scopo.

È stato impossibile per molto tempo all'amministrazione delegata al pagamento dei buoni ai danneggiati di avere in mano anche i titoli; e senza i mezzi offerti dal giudice delegato dalla monarchia quell'amministrazione non avrebbe mai avuto in mano i bilanci delle corporazioni religiose. E notate, Signori, che i fondi sinora destinati al pagamento dei danneggiati, sono quei soli che stanno nei bilanci delle corporazioni maschili, perchè è tuttavia riuscito impossibile al Governo di conoscere i bilanci delle corporazioni femminili, le quali essendo soggette ai vescovi, questi vietano di far conoscere lo stato della loro amministrazione ed i legati che vi gravitano.

Ritornando adunque alla questione del diritto, i danneggiati di Sicilia non pongono mente al secondo Decreto di Garibaldi colla data, credo, del 9 giugno 1860, ma si appoggiano solo sul decreto del 18 maggio, e molto meno poi a quello del 21 agosto 1862.

I due Decreti posteriori non sono per così dire che sistemazione del primo e modo di regolarizzazione del pagamento. È un fatto che la Nazione in forza del primo Decreto è obbligata non solo a pagare gli interessi, ma il capitale de' danni liquidati.

Quel Decreto infatti diceva che i danneggiati sarebbero stati indennizzati in capitale; e siccome nelle condizioni della nostra finanza era questa una cosa assai difficile, così il Governo invece distribuì dei buoni con l'interesse semestrale al 5. Vorrei ora far considerare in quali condizioni fu emanato providamente il Decreto dell'agosto 1862, credo con la data del 21 agosto, se male non mi appongo; vorrei rammentare in quali condizioni era la Sicilia, quando vi arrivava l'ottimo generale Cugia. Palermo era in fermento per la spedizione del generale Garibaldi alla Ficuzza; il paese versava in gravissima situazione; io suggerii come uno dei mezzi atti a cattivare l'animo della popolazione, e quindi a facilitare la missione del Cugia, di fare un atto che potesse riuscire gradito a quelle popolazioni, sistemando l'affare dei danneggiati; e credo non ingannarmi, che nella sera del suo arrivo fu per mezzo del telegrafo dal Cugia interessato il Ministro Rattazzi, perchè emanasse una disposizione a favore dei danneggiati di Sicilia.

Quel Decreto fu infatti prontamente emanato dal Governo del Re in quell'occasione, e fu in Sicilia pubblicato dal Cugia che aveva pieni poteri.

Cosa volete che pensino ora quelle popolazioni che videro in quel momento pubblicare un Decreto di quella natura, e che l'accossero festanti, che vi prestarono piena fede e che oggi lo vedono mettere non solo in dubbio, ma dichiarato nullo e illegale?

Voi dite: il Ministro delle Finanze non aveva quella facoltà. Ma cosa importerà a tutti coloro che hanno negoziato quei buoni creati in forza di un Decreto emana-

nato quando era aperto il Parlamento i cui membri non l'ignorarono, leggendolo nel giornale ufficiale, nella raccolta delle leggi e dei decreti? Che cosa diranno quelle popolazioni alle quali è convenienza a sperar fede nel Governo? vi si rimprovererà che ebbero fiducia in un atto del Governo, e animati da questa fiducia quei titoli sono stati e sono colizzati alla Borsa?

Signori, la presente quistione ha doppio aspetto: ne ha uno di diritto per parte dei danneggiati in forza del primo Decreto del 18 agosto 1860, e ne ha uno di onore e di credito per parte della Nazione e della finanza italiana.

Presidente. Ha la parola il Senatore Manzoni Tommaso.

Senatore **Manzoni T.** Unico membro dissenziente dell'Ufficio Centrale, mi sta a cuore di esporre al Senato quale sia il mio modo di vedere in questa questione.

Io non ho potuto adattarmi al parere della maggioranza dell'Ufficio, perchè appunto mi son persuaso che il progetto di legge quale fu presentato dal Ministero salva gli interessi della finanza dello Stato, tenendo per certe le cifre presentate dal signor Ministro, poichè si offre il modo di rimborsarsi per mezzo della mano regia.

Io credo del resto che sospendendo il pagamento degli interessi, si darebbe luogo ad una perturbazione, come vi fu esposto dagli onorevoli Ministri della Finanza e dell'Interno, molto più in un paese dove il principio di autorità non ha fortissime radici, e dove certamente farebbe cattivissimo effetto questa sospensione. Quindi io pregherei il Senato a volere accogliere il progetto ministeriale.

Presidente. Ha la parola il Senatore Benintendi.

Senatore **Benintendi.** Sorgo per ribattere alcune asserzioni del signor Ministro dell'Interno che mi paiono almeno molto azzardate.

Prima di tutto il signor Ministro dell'Interno dice: gli impegni presi dal Governo impegnano la Nazione. Io accetterei quest'asserzione se si trattasse di un Governo assoluto, ma non posso ammetterla se si parla di un Governo costituzionale. Anzi vorrei che il Senato prendesse una buona volta l'occasione per protestare nettamente contro questa teoria; e così quelli che troppo facilmente si accontentano di questo modo di procedere, vedrebbero che comprando cose non affatto legali, si va molto a rischio di perdere.

Suolsi sempre mettere in campo la quistione politica. Signori! l'altro giorno già dovetti dire che la politica per noi è la ragione di tutti i mali delle nostre finanze.

Quando le popolazioni si mostrano inquiete, quando nasce un po' di malcontento, immediatamente si prodiga con le finanze. Si è perfino detto che il generale Cugia aveva pieni poteri per fare questo Decreto...

Senatore **Della Verdura.** Non ho detto questo.

Senatore **Benintendi.** Non ho mai conosciuto i pieni

poteri di un Commissario straordinario in materie di finanze.

L'onorevole Senatore Della Verdura mi ha poi molto tranquillato sul timore che aveva cagionato in me l'onorevole Ministro dell'Interno, il quale asseriva che dovevasi con questa legge provveder pane alle vedove ed agli orfani, perchè ha detto che tutti questi corpi morali sono corpi ecclesiastici ricchissimi, e in conseguenza credo che il Ministro potrà agire con molto maggiore energia per farsi rimborsare.

Ministro dell'Interno. Però nella relazione si legge *Opere pie*.

Senatore Castelli E., Relatore. Domando la parola per una spiegazione.

Senatore Benintendi. Signori! si è detto: non vi è alcun pericolo per le finanze. Io avrei voluto, giacchè si cita la relazione, che il signor Ministro di Finanze mi dimostrasse chiaramente in qual modo queste 500 mila lire si potranno prendere da tali Corpi morali. Finora ciò si è asserito, ma non lo si è provato. Il provarlo non sarebbe stato male.

Vi sarà poi in tutti i casi la perdita sull'anticipazione. Signori! I nostri fondi sono a 64, e Dio sa quando lo Stato potrà operare forti anticipazioni per farsene rimborsare! Mi pare però poter dire che la differenza fra il corso di Borsa, ed il corso reale sarà sopportato dallo Stato, e da quegli stessi danneggiati di altri paesi ai quali non sono stati loro rimborsati.

Per ultima debbo parlare di una cosa che sarà sicuramente sfuggita all'onorevole signor Ministro delle Finanze.

Egli ha detto: Signori miei, dopo che la Camera dei Deputati ha votato la legge, io ho già ordinato di pagare l'interesse dei buoni. Mi sembra che questo sia un fare non gran conto dell'autorità del Senato. (*Sensazione*).

Ministro delle Finanze. Io non posso a meno di dichiarare al Senato, che assolutamente non regge l'appunto fattomi dall'onorevole Senatore Benintendi, nel dire che io non mostro tenere conto di questo Consejo, perchè dopo una deliberazione della Camera io abbia ordinato il pagamento degli interessi di questi buoni. Signori, per me la questione deve riportarsi al 1862, epoca in cui questi buoni furono creati. Se si vuole non tener conto alcuno di quello che è avvenuto, e gettare là ciecamente un voto, si faccia pure, ma, io credo che chi vuole spassionatamente esaminare questa cosa non possa a meno di studiarne la genesi, e di vedere come sia avvenuta.

Erao ordinarie le condizioni della Sicilia in agosto 1862, quando Garibaldi la percorrevva, supponendosi da taluno, malgrado ogni contraria dichiarazione, che egli fosse d'accordo col Governo, il quale doveva per altra parte mandare delle truppe contro di lui?

Si deve considerare che in quel momento vi era agitazione in tutta l'Isola, e che si avevano le più grandi difficoltà per impedire delle conflazioni. Se si vuole

chiudere un occhio sopra tutte queste circostanze, si voti pure ciecamente.

Ma io credo, Signori, che in quel momento dovevasi pure tenere in qualche conto l'agitazione sussistente anche a riguardo delle indennità, che si richiedevano dai danneggiati, vi erano domande vivissime, appoggiate con dimostrazioni di ogni genere perchè danari si dessero.

A me pareva che si potesse evitare di dar danari con quest'istituzione di buoni: e non nascondo che molto mi sono occupato personalmente di questo argomento, imperocchè quel sistema delle anticipazioni fin d'allora non mi andava molto a sangue. Non nascondo neppure, che quando venni combinando l'istituzione dei buoni, mi pareva che si fosse preso un provvedimento, il quale, mentre tornava utile alle finanze, fosse anche acconcio a soddisfare le esigenze del momento.

Ed infatti, Signori, io debbo dichiarare che quantunque le circostanze della Sicilia, e specialmente di Palermo, fossero allora quelle che ognuno sa, ciò non pertanto mi è pervenuta una dichiarazione firmata da non so quanti cittadini, i quali ringraziavano il Governo di ciò che aveva operato in quelle circostanze, mentre il Governo non aveva tirato fuori un obolo.

Ora, Signori, questi danneggiati hanno alienati i loro buoni, i buoni furono venduti. In conseguenza non regge quello che dice l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale che si voglia trattare questi danneggiati con una misura diversa da quella con cui si trattarono i danneggiati di altre provincie.

I danneggiati sono interamente scomparsi, o Signori, e se l'onorevole Relatore crede di proporre qualche disegno di legge per cui in altre provincie dove vi furono dei danneggiati si debbano sequestrare delle rendite e destinarle al pagamento di danni, io sono d'avviso che il Governo non esiterà ad applicare lo stesso trattamento proposto per le provincie siciliane.

Non dubito che l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale per certo si farebbe mai nè autore, nè approvatore di un Decreto come quello del dittatore Garibaldi, di cui parliamo; ma osservo, che se si trovasse il Governo in circostanze come queste, e fossero assegnate certe rendite fisse per il pagamento di questi danni, non ci sarebbe per parte del Governo stesso difficoltà nell'incaricarsi da una parte di riscuotere e dall'altra parte di pagare, tanto più, come bene osservava il mio collega il Ministro dell'Interno, che evidentemente quella legge Garibaldina alla fine dei conti impone un obbligo assoluto da una parte di pagare, e dall'altra di riscuotere. E se coloro i quali debbono essere pagati, non possono avere azione sopra coloro che debbono pagare si può fare appunto al Governo che a lui spetta la responsabilità e la conseguenza del ritardo.

Ma l'obiezione principale che ho sentito a fare, e non nascondo con qualche meraviglia dai membri dell'Ufficio Centrale, è la seguente.

Mi si dice. Voi asserite nella vostra relazione che si

hanno redditi per 500,000 lire da una parte, e dall'altra si hanno da pagare interessi dei buoni per 250,000 lire e, mi dicono i membri dell'Ufficio Centrale, ma chi ci assicura che siano effettivamente di 500,000 lire queste rendite?

Io domando alla mia volta ai membri dell'Ufficio Centrale. Perciò non mi avete fatto l'onore di farmi prima questo quesito o di chiamarmi nel vostro seno come ne facevo proposta al Relatore?

Io avrei portato un mucchio di documenti all'Ufficio Centrale ed avrei reso un conto accurato delle mie asserzioni.

L'Ufficio Centrale non ha creduto di smentirmi. Non gliene faccio un appunto, ma mi fa meraviglia sentirmi dire adesso in seduta pubblica, che non consta per nulla, che non ho dato dimostrazioni come effettivamente sia di 500,000 lire il reddito applicabile ai danneggiati di Sicilia.

Mi perdoni l'Ufficio Centrale, ma mi pare che una domanda di questo genere, se dubbio v'era, avrebbe dovuto farcela prima, ed io certamente avrei dati all'Ufficio Centrale i documenti occorrenti su questo argomento.

Non mi dilungo ulteriormente, ma credo che qui vi sono due sistemi da seguire: o adottare il progetto del Ministero, ed annullare il decreto del 1862, che ha creato questi buoni, e continuare come prima, cioè pagare nessun interesse, ma solo rimborsare di tanto in tanto parte del capitale.

Non capisco come si mantengano buoni emessi dal Governo italiano, col bollo del Governo italiano, i quali portano delle scadenze e che alla scadenza non si paghi.

Questo è un sistema che nuoce al credito pubblico, specialmente in paesi i quali, alla fine dei conti, sono nuovi al Governo italiano; quindi credo sia condannevole sotto il punto di vista del credito, e per conseguenza delle finanze, il tenere della carta-valore alla cui scadenza nessuno soddisfa. Pensi il Senato quali allusioni, quali voci andrebbero in giro, quando si desse l'esempio di una carta di valore del Governo italiano, che il popolo mal distinguerà da altre carte di rendita del Governo stesso, la quale alla scadenza non sia pagata!

Quindi se si crede che siasi fatto male nel 1862 a venire all'istituzione di questi buoni e che si possa venire alla soppressione di essi, si faccia; ma allo stato delle cose, credo che il solo partito possibile sia quello di adottare il progetto del Ministero.

Signori. Ho già detto che non intendeva continuare nel sistema delle anticipazioni, e fu appunto per sottrarmi a questo sistema, che sono venuto davanti al Parlamento con un progetto di legge.

Questo progetto fu presentato prima, siccome concorrente materia finanziaria, all'altro ramo del Parlamento, nel quale ebbe ampia approvazione per parte di tutti

coloro che lo esaminarono, e non diede luogo ad osservazione di sorta.

Posso per avventura essere biasimato perchè ho creduto, in perfetta buona fede, che lo stesso sarebbe avvenuto in questo Consesso. Non nascondo come io credetti che in una questione di questo genere, dove le finanze non hanno danno alcuno, dove non si fa nessuna specie d'ingiustizia, nè diverso trattamento fra questi o quelli danneggiati, dove in fin dei conti si vantaggia il credito del Governo, e dove senza obiezioni di sorta già aveva emesso il suo voto un ramo del Parlamento, non si sarebbero elevate difficoltà neppure in questo Consesso.

Sarò forse biasimevole per avere supposto questo: se il Senato crede biasimarmi, supporterò le conseguenze del suo biasimo, ma non posso ammettere che per parte mia vi sia stata mancanza di deferenza al Senato siccome ne sono stato accusato dall'onorevole Benintendi.

Voci. Ai voti, ai voti.

Senatore Farina. Non so perchè il Senato voglia, o per meglio dire, parecchi dei suoi membri vogliano con tanta precipitazione venire ad una decisione. Mi pare che la questione sia abbastanza grave.

Si tratta di riconoscere, senza osservazioni consentaneo alla gravità della cosa, titoli di credito emessi dal Governo, il quale non aveva autorizzazione a farlo. Siamo in sistema parlamentare, e credo che coloro che rivendicano i diritti del Parlamento saranno sentiti dal Senato con un poco di tolleranza.

Non era mia intenzione di prendere la parola su questo argomento; ma dacchè ho sentito l'onorevole Ministro dell'Interno mettere per massima che il Ministero può emettere buoni che obbligano lo Stato...

Ministro dell'Interno. No non ho detto questo.

Senatore Farina. Io ho così inteso; conseguentemente se non lo ha detto, sarà tanto meglio per lui, ma io non credo di dovere per ciò cambiare l'andamento del mio dire, nel quale premetto di avere inteso ch'egli ha sostenuto che il Ministero può emettere buoni che obbligano lo Stato.

Ministro dell'Interno. No, no.

Senatore Farina. Credo che la sostanza del suo dire si riduca a questo...

Ministro dell'Interno (interrompendo). Mi permetta una rettificazione, perchè se egli posa il suo discorso su questo dato, che è inesatto, ogni conseguenza che ne deriva è erronea. Io non ho mai avuto intendimento di dire che il Governo abbia il diritto di emettere de' buoni del tesoro dello Stato, e pagarli senza che intervenga un voto parlamentare. Anzi, io ho detto e ripeto, che io considerava come un fatto compiuto quello della omissione dei buoni, che non esaminava in merito la questione; che prendeva il fatto come è, e ragionava su quel fatto, poichè nè nella relazione della Commissione, nè nei discorsi degli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale mai si censurò il Governo riguardo all'emis-

sione di questi buoni; ond'è che io non potevo immaginarmi mai che si sollevasse una questione riguardo alla legalità dell'emissione di questi buoni. Ciò non ostante ripeto che io non ho voluto entrare in merito, ho anzi indicato che si poteva esaminare se fosse conveniente siffatta emissione di buoni, se il Governo passato ha fatto bene o male ad emetterli. Ma ora prendiamo le cose come sono; pel fatto stesso che questi buoni furono emessi a nome del Governo, io credo che in nome della buona fede e dell'equità, non conviensi di sospendere il pagamento degli interessi.

Ecco in quali termini io poneva la questione: vede bene l'onorevole Senatore Farina, come la questione da me posta, sia ben altra da quella ch'egli la immaginava; supponendosi da lui, che io avessi sostenuto che il Governo ossia il potere esecutivo abbia il diritto, senza il concorso del Parlamento, di emettere dei buoni e di pagarne gli interessi e l'ammortizzazione.

È impossibile che dalla bocca mia possa uscire una eresia di tal fatta: e ripeto che questa parola assolutamente non l'ho detta; e che la mia proposta ebbe ed ha altro significato, cioè il significato che ho avuto il pregio di esporre. E siccome ho interrotto il discorso del signor Senatore Farina, non me n'anderò più lungi: avrei ancora qualcosa da rispondere al Senatore Benintendi; ma mi riservo a miglior occasione di farlo.

Senatore Farina. Per me io non faccio grande differenza tra il dire che il Governo ha il diritto di emettere buoni che debbono essere in fatto mantenuti e pagati dallo Stato, ed il sostenere che quando questo fatto irregolare ed illegale è avvenuto, si debba mantenere; ogni censura in proposito riesce meno opportuna, inefficace ed inconcludente.

Per conseguenza io non posso che protestare altamente contro queste pretese, per le quali si vuol riconoscere che il Governo abbia la facoltà di emettere de' buoni del tesoro senza che questa facoltà dal Parlamento gli sia stata data prima e non dopo che l'emissione succede.

Se si vuole che necessariamente si riconoscano questi effetti come un debito dello Stato, i rappresentanti dello Stato debbono essere consultati prima che il debito sia fatto e non dopo che il debito è contratto.

Del resto la questione non è propriamente questa: qui non si tratta di non pagare; qui non si tratta di sottrarsi all'adempimento di quelle obbligazioni che si sono emesse; ma che si sono emesse in base al decreto del generale Garibaldi.

Ora io ritengo che il Decreto del dittatore Garibaldi, il quale viene invocato in contrario, sia valevole; non il primo però, come voleva l'onorevole Senatore Della Verdura, perchè dopo che il mondo è mondo, si è sempre inteso dire che le leggi posteriori derogano alle anteriori; per conseguenza non so come si invochi un Decreto anteriore per togliere efficacia a un Decreto posteriore.

Ora se è il Decreto posteriore che deve avere esecu-

zione, evidentemente è quello che è stato riferito nella relazione dell'Ufficio Centrale, ed in base al quale l'Ufficio Centrale ha proposto un sistema, nel quale non trovo nessuna contraddizione col Decreto del generale Garibaldi medesimo.

Tutta la contraddizione che si è pretesa trovare tra il Decreto del generale Garibaldi e la proposta dell'Ufficio Centrale sui banchi ministeriali ha consistito nel dire: ma voi non date azione ai portatori di questi buoni per conseguire il pagamento del loro credito, mentre invece incaricandosene il Governo, l'azione sarà esercitata da lui.

Ma se si trattasse semplicemente di dare facoltà al Governo di esercitare egli stesso l'azione per conto dei portatori dei buoni, io non farei difficoltà; ma qui il Governo si costituisce egli debitore e si riserva poi di farsi pagare da queste Opere pie.

E nello stesso tempo poi che si riserva questa facoltà di farsi pagare, non dissimula la possibilità di grave malcontento nelle località, nel caso ch'egli voglia ottenere quel pagamento; di maniera che in sostanza si viene a dire: Signori, noi persevereremo nella bella carriera che ci hanno aperta i nostri antecessori, cioè che i debitori siano bensì le Opere pie, ma che invece sia lo Stato che paghi.

Ai miei occhi questa conseguenza risulta evidentemente e dal tenore del progetto, e dalle spiegazioni che i signori Ministri hanno aggiunto al medesimo: e siccome non trovo nè conveniente, nè opportuno che si faccia più di quello che il generale Garibaldi ha creduto di fare, così io critico altamente il progetto ministeriale.

Signori, non sono i soli Siciliani che furono danneggiati dalla guerra dell'indipendenza; gravissimi danni ebbero i cittadini delle antiche provincie, gravissimi ne ebbero i cittadini della Lombardia; lo Stato ha fatto qualche cosa per loro? No.

Dunque se non ha fatto niente per loro, abbia la bontà di far niente anche per gli altri.

Io non dico con questo che debba distruggere il Decreto di Garibaldi; dico che lo Stato non si deve sostituire a quei debitori che il generale Garibaldi ha indicati.

Che se il Governo mi verrà a dire: ma i portatori di buoni non potrebbero avere un'azione diretta verso le singole Opere pie, perciò concedete questa facoltà a me, ed io terrò una cassa apposita per pagare questi buoni; io di buon grado gli darò la pienissima autorizzazione di ciò fare; ma questo non è quello ch'egli fa colla legge attuale; egli sostituisce invece se stesso ai debitori, rimpetto ai creditori, che sono i portatori di buoni.

Ora io dico che questo non è regolare, che ciò costituisce una diversità di trattamento fra i vari cittadini dello Stato che hanno sofferto, al pari dei Siciliani, danni per la guerra d'indipendenza.

Io non mi farò ad esaminare se siano veramente

Opere pie od invece soltanto Corporazioni religiose assai ricche, le debitrice, perchè questa questione, una volta che devono essere debitori quelli che il generale Garibaldi ha dichiarato nel suo Decreto, non mi riguarda gran fatto.

Quello che nego si è che lo Stato debba sostituire la sua obbligazione a quella di queste Opere pie, di queste Corporazioni religiose.

L'onorevole Ministro ci viene dicendo che all'epoca in cui si emisero questi buoni, vi era malcontento, e che la quindi cosa ben fatta l'emissione loro per calmare gli animi.

Io non so quanto il malcontento possa essere una buona ragione perchè lo Stato faccia debiti, e si obblighi a contastare tutti i malcontenti. Erigete, o Signori, in teoria di Governo questa bella massima, e poi ditemi, di grazia, dove andrete...

Ministro dell'Interno. Ma qui si tratta dell'esecuzione d'una legge.

Senatore Farina. Le leggi nessuno ricusa d'eseguirle, e la legge sta nel Decreto del generale Garibaldi; ma ciò non fa che sia necessario di cambiare il debitore, sostituendovi lo Stato a vece delle Opere pie.

Si dice ancora: Ma guardate che, se non paghiamo esattamente, se vogliamo separare l'Amministrazione (perchè insomma la questione sta nel separare l'Amministrazione dello Stato da quella delle Opere pie, che sono le vere, le uniche debitrice), allora ne scapiterà il credito dello Stato.

Io credo che il credito generale dello Stato progredisce così malamente, va scapitando orribilmente, ed è ridotto al punto, che tutti sanno, precisamente perchè si è largheggiato nello spendere, e nell'assumere oneri, che si sarebbero potuti evitare; perciò non posso ammettere questa ragione. Credo invece che sia col dare una buona volta un esempio, che il credito generale ne guadagnerà a vece di scapitarne; e così tutti coloro che hanno a fare con un Governo costituzionale, andranno un po' più a rilente nel tenere per ottime le obbligazioni dei signori Ministri, quantunque talvolta rilasciate senza facoltà, come è occorso nell'emissione di questi buoni, per la quale era necessario che l'autorizzazione precedesse e non susseguisse, od almeno la sanatoria dell'operato venisse chiesta subito, e non molti anni dopo.

Per conseguenza anche sotto a questo aspetto non potrei riconoscere per giusto quanto il signor Ministro ha asserito.

Vengo in fine ad un'ultima osservazione, a quella che tenderebbe a dire non essere vero che il Ministero, dopo aver sospeso il pagamento degli interessi di questi buoni, l'ha ripreso semplicemente dietro il voto di uno solo dei due rami del Parlamento.

Io aveva fin qui creduto che i voti dei due rami del Parlamento fossero egualmente necessari perchè le leggi potessero avere vigore ed effetto. Perchè ad un ramo del Parlamento si debba dare l'iniziativa di alcune

leggi, non vuol dire che non sia necessaria anche l'approvazione dell'altro ramo, acciò queste leggi di iniziativa di uno dei due rami diventino obbligatorie per tutto lo Stato.

Si dice ancora: ma volevate voi sospendere il pagamento? Questo avrebbe prodotto discreditato.

Ma, di grazia, o signori Ministri, non eravamo noi che spendevamo; era il Ministero che aveva speso, e quando chiedeva la sanatoria ad un solo ramo del Parlamento, la doveva invece chiedere a tutti e due, perchè il voto di tutti e due era necessario per costituire la legalità dell'operazione che egli intendeva intraprendere.

Dopo di ciò io non mi dilungherò di più su questi errori che sono stati commessi, mentre non son qui per fare il processo, per così dire, a nessuno; ma nemmeno non son qui perchè abbia a sentir proclamare teorie, che, a mio credere, non sono conformi al diritto costituzionale. Riassumendomi, dico che in fatto di esecuzione, vi può benissimo essere qualche aggiunta, o qualche modificazione al progetto dell'Ufficio Centrale, ma che questo a me pare somnamente preferibile al testo ministeriale, pel motivo che il progetto dell'Ufficio Centrale mantiene la divisione dei debitori verso i portatori dei buoni creati in Sicilia, dipendentemente dalla disposizione del Dittatore generale Garibaldi, mentre invece il progetto ministeriale confonde i debitori stessi, sostituendo il Governo agli enti obbligati in forza del Decreto del Dittatore medesimo.

Per tutte queste considerazioni, ripeto, io appoggerò il sistema dell'Ufficio Centrale, salvo a fare al medesimo quelle modificazioni che possono operarsi nella pratica, e renderlo di più facile applicazione.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Signori, sarò breve, poichè sotto diversi rapporti la questione è stata svolta da ambe le parti, da chi impugna il progetto ministeriale e da chi lo difende.

Il punto però una parte essenziale nella quale forse ancora qualche cosa resta a dire, e sono argomenti di fatto.

Il punto di partenza degli oppositori è questo: deve rimanere il Decreto di Garibaldi; poi l'onorevole Farina stesso dice: ma le leggi, i decreti posteriori derogano alle anteriori, quindi bisogna attenersi all'ultima.

Questo mi pare che non ammette dubbio; dunque comincerò ad eliminare questo principio che si debba stare unicamente al primo Decreto di Garibaldi.

Senatore Benintendi. Al secondo, all'ultimo.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Al secondo che deroga il primo, e si vuole ausi all'ultima deliberazione.

Ora, chi ha cominciato a rendersi responsabile a

nome del Governo? Chi rappresenta l'ultimo in questa questione? precisamente un luogotenente generale che aveva facoltà di farlo; chi fu che fece pagare il decimo? fu il luogotenente generale, ed il medesimo aveva facoltà di farlo, quindi è ciò un precedente che parte dall'azione del Governo.

Senatore **Castelli E.**, *Relatore*. Non era Dittatore, era Commissario.

Senatore **Farina**. Era già aperto il Parlamento.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Se non era Dittatore, aveva però facoltà di farlo. Ma del resto: se noi, o Signori, oggi con questa calma, se non assoluta almeno relativa, in confronto a quei tempi del 1860-61, vogliamo giudicare tutti i fatti con quel senso di giustizia che pur è necessario, noi dobbiamo anche saperci trasportare a quei tempi e non giudicarli dal giorno d'oggi.

Io ebbi l'onore di reggere quale Prefetto, anzi fui il primo che resse Palermo dopo abolita la luogotenenza, erano tempi difficilissimi, ed ora alla difficoltà non si vuol far la minima parte; io trovai che la questione dei danneggiati era una di quelle che si potevano dire più vive, veramente ardenti.

Non passava settimana che non ci fossero deputazioni che venivano a dire: *Pagate, siamo tutti poveri*. Io rispondeva: ma i veri debitori sarebbero questi luoghi pii. Essi rispondevano tutti i luogotenenti ci diedero le più positive assicurazioni; che volete che andiamo noi a riscuotere dai luoghi pii? chi rappresentava il Governo ci promise, e voi dovete mantenere la promessa, e tanto è vero che ce l'avete data, che ci avete perfino fatto pagare un decimo. Io non esito a dire che feci le più calde raccomandazioni al Ministero, e fu in parte anche dietro le mie sollecitazioni che venne adottata poi questa misura.

Fin d'allora io diceva che non era che una questione di anticipazione, ma il Governo perdeva nulla, ed il signor Ministro delle Finanze ve lo dimostrò. In realtà poi la vera questione, quale ora si è fatta, è questione politica; la questione finanziaria è risolta nel senso che l'uno o l'altro sistema nella parte sostanziale è il rimborso che conduce allo stesso risultato, poichè è certissimo che il Governo infine non deve sottostare a nessuna perdita; quindi, o Signori, io credo che se vogliamo essere giusti non possiamo a meno di trasportarci col pensiero a considerare le circostanze nelle quali versava allora il Governo e dietro queste riflessioni riconoscere l'opportunità della misura, ed io spero che il Senato nella sua giustizia vorrà accettare il progetto del Ministero.

Senatore **Castelli E.**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Valerio.

Senatore **Valerio**. L'ora tarda non permette al Senato di sciogliere questa grave questione nella presente seduta.

Una delle più gravi obiezioni che udii presentarsi dall'Ufficio Centrale fu quella dell'incertezza in cui ve-

niva posto lo Stato circa il possibile rimborso delle somme che avrebbero versate ai danneggiati di Sicilia. Udii di rincontro l'onorevole Ministro delle Finanze asserire che ove fosse stato chiamato in seno dell'Ufficio Centrale egli avrebbe dato i più ampi schiarimenti.

Io propongo quindi che, affinchè la questione nella seduta di domani possa essere sufficientemente illuminata, l'Ufficio Centrale riceva nel suo seno il Ministro delle Finanze acciò gli porga tutti quegli schiarimenti, i quali ci porranno domani in condizioni di poter dare un voto più sicuro per le considerazioni finanziarie, e con quell'affetto largo e sincero che ciascuno di voi sente per quella parte di Italia, degli interessi della quale qui si tratta.

Io propongo quindi che la questione sia rimandata a domani e che l'Ufficio Centrale riceva in proposito le comunicazioni del signor Ministro delle Finanze.

Presidente. Domando all'Ufficio Centrale se acconsente a questa proposta.

Senatore **Castelli E.**, *Relatore*. L'onorevole Senatore Valerio propone che l'Ufficio Centrale senta il signor Ministro per avere maggiori schiarimenti sui redditi delle Opere pie obbligate a pagare i compensi, sui quali si possa fare maggiore assegnamento.

Questa proposta dell'onorevole Senatore Valerio è determinata da un equivoco, e l'equivoco è questo. Il signor Ministro delle Finanze ci ha detto; voi dubitate di ciò che asserisco, dubitate che ci siano tante rendite per 500 mila franchi; dovevate chiamarmi nel vostro seno, e v'avrei presentati tanti documenti che vi avrebbero tolto ogni dubbio.

Io mi permetto di osservare al signor Ministro che noi non abbiamo mai messo in dubbio l'esattezza delle sue asserzioni.

Noi abbiamo unicamente detto: voi avete accertato che le Opere pie hanno tanta rendita, da attribuire al pagamento dei compensi, pel valore di 500 mila franchi; ma abbiamo detto anche, riteniamo benissimo che l'abbiate accertato, ma non siamo certi che l'esigerete, non siamo certi che sieno rendite immancabili: non ci è niente a questo riguardo, e di questo sarà difficile che ci si possa dare una giustificazione. Potrà dirci e provarci con documenti, che fatti gli spogli risulta che ci sono tante rendite; ma che queste rendite si sia certi di esigerle regolarmente, senza che lo Stato debba continuare sempre ad anticipare, questo non ce lo può affermare sicuramente.

Quindi io non so di quale utilità potrebbe essere che l'Ufficio Centrale sentisse il signor Ministro.

D'altronde le difficoltà che noi facciamo, e per le quali abbiamo proposto delle modificazioni al progetto di legge, il Senato ha sentito che non si restringono a questa sola considerazione dell'incertezza delle rendite di queste Opere pie.

Noi abbiamo prodotto molte altre considerazioni; quindi quand'anche fosse spianata questa, tutte le altre rimarrebbero.

Io credo quindi che questo nuovo esame nel seno dell'Ufficio Centrale, non avvanzerà, non semplificherà niente affatto la questione, sulla quale il Senato ha già tanto inteso pro e contro, che mi pare possa essere in grado di poter deliberare se non oggi, perchè l'ora è tarda, domani, senza bisogno che si faccia un nuovo lavoro preparatorio per parte dell'Ufficio Centrale.

Ministro dell'Interno. Io mi associo all'onorevole Relatore; credo inutile l'invio dei documenti chiesti dal Senatore Valerio all'Ufficio Centrale; giacchè, come il Relatore bene avvertiva, la questione fu collocata ben diversamente.

Sono ben altre le considerazioni, le quali inducono l'Ufficio Centrale a respingere il progetto del Ministero.

Si tratta nè più nè meno, per esser proprio franchi, si tratta nè più nè meno di disapprovare l'atto di quel Ministero che emise i buoni.

Voci. No, non è per questo.

Ministro dell'Interno. Mi perdonino, mi pare che fin qui i rimproveri che si sono mossi, abbiano avuto di mira l'emissione dei buoni per parte del potere esecutivo. Qui specialmente si sono rivolti gli argomenti di tutti gli avversari.

Affrontiamo dunque la questione nel suo nodo: non giriamo attorno alle difficoltà.

Questa è l'obbiezione principale, giacchè qualora riconosciate, o Signori, che il Ministero per considerazioni politiche, bene operò ad emettere in quelle contingenze quei buoni, non vi sarebbe più ragione alcuna per opporsi al sistema del Ministero. Quando abbiate riconosciuto che era utile, sotto l'aspetto particolarmente politico (ed aggiungo anche sotto l'aspetto amministrativo) l'emettere quei buoni per i danneggiati politici, pare a me derivarne la conseguenza che tali buoni si debbano pagare regolarmente.

Se invece voi credete che quei buoni non dovevano emettersi, non solo per ragione amministrativa, ma anche per ragione politica; se credete, cioè, che non v'era alcuna circostanza talmente grave da poter giustificare od almeno scusare il Ministero di averli emessi; allora avete motivo, anzi debito di disconoscerli, e di opporvi che il Governo possa pagarli regolarmente.

Questa, ripeto, è la vera questione; quindi mi pare del tutto inutile il presentare ulteriori documenti al Senato a questo riguardo; nè voglio estendermi maggiormente...

Senatore Farina. Domando la parola. La questione è falsata...

Ministro dell'Interno. La questione io l'ho compresa in questi termini.

Senatore Farina. La questione è falsata...

Ministro dell'Interno. Il signor Senatore Farina insiste nelle sue espressioni poco parlamentari, che il Ministero ha falsato la questione.

Io gli domando se può contestare che egli censurò me ed il mio collega amaramente, per aver emessi quei buoni a pro de' danneggiati politici.

Egli ha detto che il potere esecutivo non aveva tale facoltà; che ci voleva preventivamente l'approvazione del Parlamento, e che non v'è giustificazione alcuna la quale possa scusare il Ministero di avere compiuto questo fatto.

Dunque io ripeto che dopo siffatte censure, la questione principale a risolversi dal Senato, si è questa: se veramente il Governo, nello emettere quei buoni per i danneggiati politici di Sicilia, abbia male operato, abbia operato contro la costituzione, contro le norme amministrative, senza che possa essere in nessun modo scusato dalle contingenze politiche.

Non bisognava mettere innanzi una tale questione: ma poichè fu posta, è interesse di tutti e particolarmente di quelli che l'hanno collocata su questo punto, il richiedere una soluzione dal Senato.

Senatore Di San Martino. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Senatore Farina. Ho domandato prima la parola appunto sull'ordine della discussione che il Ministro ha falsato.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Io non posso ammettere che la questione attuale resti sul punto sul quale piacque di porla al signor Ministro delle Finanze ed al Ministro dell'Interno che si fece interprete dei di lui desideri, e delle sue opinioni.

Io ho censurato il Ministro per quello che fu fatto e credevo nel mio diritto di farlo; ma conchiusi che si facesse un'amministrazione separata per pagare questi debiti, e che nella cassa di quest'amministrazione separata si versassero le rendite che dal Decreto originario erano destinate per pagare quei debiti.

La questione si riduce a scegliere tra i due progetti, fra il progetto del Ministero il quale vuole costituirsi egli debitore di coloro dei quali non è debitore, ed il progetto dell'Ufficio Centrale il quale mantiene quella separazione che in origine esisteva.

Ecco dove sta la questione, e non sul punto sul quale l'ha posta il signor Ministro, perchè sebbene io abbia riconosciuto che quello che fu fatto era stato fatto irregolarmente, io non ho mai voluto rendermi giudice delle circostanze politiche nelle quali quel fatto ebbe luogo, ove avessi creduto che il Ministero fosse censurabile politicamente, avrei proposto un voto di biasimo per il suo operato.

Solamente risalendo al principio della questione, io ho detto: l'antico debitore, l'Opera pia rimanga debitrice; lo Stato faciliti l'esazione a chi deve esigere; dei portatori dei buoni si costituisca egli procuratore rimpetto ai corpi morali debitori; ma non si costituisca debitore in proprio verso di loro.

Ecco la questione che io ho sollevata. Il signor Ministro l'ha voluta portare su di un altro terreno, ve l'ha portata perchè aveva voglia di portarcela, ma non è colpa mia.

Ministro delle Finanze. Lascio giudice il Se-

nato se quando si ode dire che bisogna dare una lezione al Ministero, se siavi un Ministro che possa fare a meno di mettere la questione nei termini in cui l'ha messa il mio collega Ministro dell'Interno. (Rumori)

Senatore **Alfieri**. Fu detto: dare un esempio dal Senatore Farina, e dare una lezione dal Senatore Benintendi. (Rumori)

Senatore **Benintendi**. Ho detto: bisogna dare una lezione a coloro che comprano buoni non regolari. (Rumori, interruzioni.)

Presidente. Ha la parola il Senatore Di San Martino.

Senatore **Di San Martino**. Io credo che anzichè occuparci di queste quistioni personali, noi dobbiamo portare l'attenzione sul merito della questione, che non è chiarita.

Io ho domandato la parola sull'ordine della discussione, perchè nella mia mente non posso ancora farmi un concetto pienamente sicuro su questa differenza.

Domando se sia chiarito se le condizioni del fatto non sono le seguenti: che per Decreto del Dittatore avente pieni poteri, fu concesso il sussidio equivalente al danno patito; che con altro Decreto avente gli stessi caratteri, il primo fu modificato, e fu dichiarato che le indennità sarebbero pagate da quelle Opere pie citate nel Decreto medesimo; che successivamente un provvedimento del Luogotenente del Re, Senatore Montezemolo, ha ordinato un pagamento (ma da tutto quello che fu detto finora, apparisce che tale pagamento venne ordinato come cosa di fatto, non applicantesi che allo stesso pagamento eseguitosi allora, e non pertanto validamente ordinato, e non per tutte le somme che fossero dovute posteriormente); che con un altro provvedimento del Commissario straordinario, il

quale governava la Sicilia in epoca in cui il Parlamento era già radunato, ed in cui non si possedevano i pieni poteri, fu provveduto all'emissione di buoni (e qui mi è necessario sia precisamente chiarito se fossero buoni del Tesoro)...

Voci. No! no!

Senatore **Di San Martino**... Ciò osservo, poichè fu detto nella discussione più volte buoni del Tesoro. Se non sono tali, ma buoni rilasciati unicamente in testa delle Opere pie debitorie...

„Voci. No! no!...

Senatore **Di San Martino**... allora noi veniamo a fare un'innovazione di contratto, noi, sostituendo lo Stato a queste Opere pie, veniamo a fare una innovazione di contratto.

Questo è il punto che desidero aver chiarito in modo preciso ed assoluto, perchè in me prevale il pensiero di fare bensì onore alla parola data, ma di non ammettere alcuna innovazione di contratto che pigli la sua origine da un fatto che è principiato in momenti eccezionali, e che ora non bisogna più raffigurare sotto un punto di vista eccezionale.

Io quindi domando che le questioni domani sieno perfettamente chiarite con documenti autentici specialmente su questo punto, onde possiamo votare con piena cognizione di causa.

Voci. A domani! a domani!

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Se il Senato crede di rinviare la discussione a domani, io mi riservo di domandare la parola per uno schiarimento di fatto.

Presidente. Stante l'ora tarda, si rinvia il seguito della discussione alla tornata di domani che avrà principio alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).